



CORTE DI APPELLO DI VENEZIA

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2024

I

Corte di Appello di Venezia

Intervento del Presidente della Corte di Appello di Venezia pag. 3

II

Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello

Intervento del Procuratore Generale pag. 17

III

Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia

Intervento del Presidente pag. 35

Assemblea Generale 27 gennaio 2024



INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO DI VENEZIA SULL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA NEL DISTRETTO

0. Celebrazione oggi anche della Giornata della memoria = La Shoah:

“Il più abominevole dei crimini, per gravità e per dimensione - il genocidio di milioni di persone innocenti - commesso a metà dello scorso secolo nel cuore della civile Europa... Auschwitz spalancava - e spalanca tuttora - i suoi cancelli su un abisso oltre ogni immaginazione. Un orrore assoluto, senza precedenti - cui null'altro può essere parificato - ideato e realizzato in nome di ideologie fondate sul mito della razza, dell'odio, del fanatismo, della prevaricazione. Un orrore che sembrava inconcepibile tanto era lontano dai sentimenti che normalmente si attribuiscono al genere umano... ma concepito da menti umane” (Presidente Mattarella ieri)

1.1 Rivolgo un ringraziamento sincero e rispettoso alle Autorità civili, militari e religiose e ai cittadini che assistono a questa cerimonia grazie ai collegamenti televisivi ed informatici attraverso il sito della Corte.

Queste presenze, ne siamo consapevoli, trovano ragione nel rispetto delle toghe che indossiamo e non nelle nostre persone. La toga del magistrato (come quella dell'avvocato del resto), rappresenta la funzione che adempie, la funzione pubblica dell'amministrazione della Giustizia (art. 101, comma 1, Cost.), funzione che noi magistrati dobbiamo servire ed esercitare sempre ispirandoci solo ai principi costituzionali: con disciplina e onore (art. 54), in nome del popolo (art. 101, comma 1) ma nella soggezione solo alla legge (art. 101, comma 2: alla legge, non ai sondaggi o alle apparenti aspettative maggioritarie del momento) inscindibile dalla verifica imposta dall'obbligo di motivazione di tutti i provvedimenti giurisdizionali (art. 111, comma 6). E' (solo) la soggezione alla legge la fonte dell'indipendenza dagli altri poteri, che l'art. 104, comma 1, della Costituzione attribuisce all'ordine della magistratura: e l'obbligo di motivare i provvedimenti giurisdizionali costituisce lo strumento trasparente di verifica della soggezione alla legge, appunto unica ragione dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

1.2 Spetta al Parlamento fare le leggi e spettano al potere esecutivo l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia: l'art. 110 della Costituzione individua specificamente il Ministro della giustizia, ma è evidente che quel ministro e il suo ministero operano con le risorse che il Parlamento ha assegnato e il Governo ha concretamente messo a disposizione. La magistratura costituisce quindi un ordine autonomo e indipendente dagli altri poteri che opera utilizzando necessariamente e solo l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia che l'Esecutivo ha scelto, concretizzato, organizzato e messo a disposizione, utilizzando al meglio le risorse che il Parlamento ha specificamente previsto per l'amministrazione della giustizia. La magistratura deve certo concorrere a valorizzare al massimo le risorse disponibili (proprie e di personale amministrativo) ma non può acquisirle autonomamente. Tra le risorse rientrano in realtà

anche i magistrati ordinari: tempi, numero dei concorsi e modalità per l'accesso sono determinati dal potere esecutivo, con il vincolo del concorso (art. 106, comma 1) ^[1].

L'obiettivo costituzionale della giustizia all'esito di processi giusti e di durata ragionevole (art. 111, commi 1 e 2) si persegue quindi con le risorse che il Parlamento e il potere Esecutivo, i Governi, in adempimento all'obbligo e alla riserva di competenza che per Costituzione loro compete, mettono a disposizione.

2. I numeri della Corte e del distretto (dal 31 dicembre 2023 al 31 dicembre 2024)

Ricordati i presupposti, anche costituzionali, un cenno ai numeri.

2.1 La percentuale di scopertura dei magistrati giudicanti del nostro distretto è al 20 gennaio (dati *cosmag*) superiore alla media nazionale ed è la terza più grave (18.87%, mancano 70/371 giudici, media nazionale 14,97%, preceduta solo dal distretto di Cagliari: 20,63% e dalla provincia autonoma di Bolzano: 20.37%; dati *cosmag* del 20/01/2024). Le situazioni peggiori sono quelle dei Tribunali di Rovigo (giudici 25%, 4 su 16, con un *mot* in entrata) e Venezia (20% giudici, 11/54, con 4 *mot* in arrivo; 40% di presidenti di sezione, 2 su 5, e l'aggiunto GIP).

La Corte ha appena ricevuto 8 consiglieri, contemporaneamente 2 sono transitati ad altri Uffici, ad oggi tuttavia la scopertura per i consiglieri ordinari è del 17% (ancora 8 su 47), quella dei presidenti di sezione è del 42% (ne mancano 3 su 7) ed è in uscita il presidente della sezione lavoro.

2.2.1 La percentuale di scopertura del personale amministrativo a tempo indeterminato continua ad essere preoccupante. Poco è cambiato dall'anno precedente.

Alla data del 31 dicembre la media di scopertura nell'intero distretto veneto (dati Segreteria amministrativa della Corte) è del 31.6%.

La situazione per Ufficio: Tribunale Belluno 40%, Corte 39.8%, Tribunale sorveglianza Venezia 39.1%, Tribunale ordinario Venezia 38.2%, Tribunale Vicenza 33.8%, Ufficio sorveglianza Padova 29.4%, Ufficio sorveglianza Verona 28.6%, Tribunale Treviso 28.1%, Tribunale Verona 27.3%, Tribunale Padova 24.7%, Tribunale per i minorenni Venezia 20.7%, Tribunale Rovigo 15.1%.

In particolare:

- mancano i dirigenti amministrativi nei Tribunali di Venezia, Belluno, Padova, Rovigo e Vicenza, il che comporta che le pertinenti gravose competenze amministrative devono essere svolte dai corrispondenti presidenti del Tribunale;

- mancano (media distrettuale) il 19% dei funzionari amministrativi, il 60.7% dei cancellieri esperti, il 37,5% dei contabili, il 27.6% degli assistenti, il 22.5% degli operatori giudiziari, il 45.7% dei conducenti di autoveicoli, il 43.2% degli ausiliari.

La Corte ha un conducente su 4, nessuno i Tribunali di Belluno e Treviso nonché Sorveglianza Padova, Sorveglianza Venezia ne ha 1 su 3, Tribunale Padova 2 su 4. Dei conducenti abilitati alla conduzione dei motoscafi pur in dotazione alla Corte (così come al Tribunale e alla Procura Generale), per noi indispensabili per il trasporto dei fascicoli penali alle e dalle Sezioni penali della Corte, non abbiamo notizia, mentre palazzo Grimani (dove oggi siamo tornati) all'evidenza continua ad essere sul Canal Grande e tuttora accessibile ai fascicoli solo per via acqua.

Gravissime sono in particolare le carenze di organico di funzionari amministrativi, cancellieri esperti e assistenti amministrativi: si tratta delle qualifiche fondamentali per la qualità del funzionamento dell'attività strettamente giurisdizionale e per quella amministrativa strumentale alla prima (si pensi

¹ In vista della riforma dell'Ordinamento giudiziario del 2006, dimentica che l'amministrazione della Giustizia è macchina delicata, che non tollera interruzioni che non possono poi essere recuperate, improvvida scelta condusse alla sospensione dei concorsi nell'attesa di una riforma che nelle aspettative dei proponenti avrebbe dovuto condurre ad una nuova e diversa magistratura. Il risultato fu uno scarto di scopertura che non è più stato recuperato, complice oggettiva da ultimo la pandemia del 2020 quando ci si stava riprendendo: ad oggi (dati *cosmag*) su un organico previsto di 10.853 mancano 1.571 magistrati.

per esempio al tema della tempestività dell'effettivo pagamento dei compensi per i difensori che hanno operato in regime di ammissione dell'assistito al patrocinio a spese dello Stato).

Le maggiori scoperture sono, quanto ai funzionari, di: Tribunale di Belluno 50%, Corte 41.9 %, Tribunale di Vicenza 25.8%, Sorveglianza Padova e Verona 25%.

Per i cancellieri esperti, salvo Belluno ('solo' 20%) si va dal 48% del Tribunale di Padova al 100 di Sorveglianza Verona, passando per il 69.2% della Corte.

Quanto agli assistenti, le maggiori scoperture sono del Tribunale di Padova (42%) e della Corte (35.1%).

Vanno in proposito fatte almeno tre considerazioni.

La prima è che queste scoperture sono al 31/12/2023 e, quindi, le presenze sono purtroppo al lordo dell'emorragia incombente in tutti i nostri Uffici per il transito di numerosi dipendenti all'Agenzia delle Entrate, che ha appena concluso un concorso per posti di funzionario e a condizioni economiche migliori rispetto a quelle che caratterizzano il nostro personale. Per alcuni Uffici poi (come la Corte) anche l'imminente conclusione della procedura di mobilità nazionale (prevalendo le uscite sull'unica entrata) costituirà fonte autonoma ma concorrente di perdita di personale. Le percentuali di copertura sopra riportate non potranno quindi che aumentare ulteriormente nel brevissimo periodo.

La seconda considerazione è che tra i presenti sono già conteggiate le persone che, grazie all'importante Accordo tra Ministero della Giustizia e Regione del Veneto intercorso nel recente giugno 2023 (sulla possibilità di assumere personale a tempo indeterminato dalle liste di scorrimento di concorsi regionali per qualifiche omogenee), hanno preso servizio nei nostri Uffici con la qualifica di assistenti. Immissione importante (5 persone in Corte, attualmente destinatari di specifica formazione perché provenienti da esperienze di studio e lavoro diverse da quelle proprie del mondo della giustizia) ma che non può costituire alibi per il doveroso ed efficace agire proprio del Ministero, con i concorsi ordinari e l'assegnazione ad essi delle sedi venete e veneziane in particolare: come detto, si assesta infatti ancora al 35.1%, pur dopo queste immissioni 'regionali', la copertura della qualifica di assistente, sempre al lordo delle imminenti uscite.

La terza considerazione, relativa agli Uffici veneziani, è che per la prima volta il 01/06/2013 i dirigenti degli Uffici giudiziari ordinari lagunari, insieme con la Presidente del Tar e l'Avvocato distrettuale hanno inviato alla Presidenza del Consiglio e al Ministro della Giustizia (la prima referente per la Giustizia amministrativa e l'Avvocatura dello Stato) una nota unitaria, evidenziando che la problematica della copertura degli Uffici lagunari delle Amministrazioni dello Stato è ormai comune alle diverse Amministrazioni. Da qui la sollecitazione ad un approccio generale e complessivo al tema delle condizioni per assicurare la possibilità stessa di poter mantenere una presenza efficace di tali Amministrazioni nel centro storico di Venezia, con l'indicazione di alcune proposte specifiche, ancorate al peculiare obbligo di salvaguardia della città di Venezia, anche nella sua vitalità socioeconomica, che la Repubblica si è assunta fin dall'art.1 della legge n. 171 del 6 aprile 1973, sul presupposto che proprio tale inequivoca normativa riconosce la 'straordinarietà' di Venezia (città con problematiche assolutamente 'fuori dall'ordinario') e giustifica interventi peculiari a lei dedicati, che mai potrebbero essere considerati di favore discriminante rispetto ad altre situazioni del territorio nazionale pur disagiate. La nota è stata per evidenti ragioni di opportunità portata a conoscenza del Presidente della Regione e del Sindaco della Città di Venezia. Infatti, le scelte politico/amministrative se consentire a Venezia di essere ancora pure città di residenti stabili e lavoratori operosi ovvero solo sede di attività commerciali/turistiche (una *Venezialand*) passano anche per l'attivazione efficace dello Stato centrale per mettere o meno le sedi locali delle Amministrazioni dello Stato, anche della Giustizia, nelle condizioni di poter rendere un servizio efficiente. Quella norma lo impone all'intera Repubblica.

E', questa terza considerazione, l'occasione per ringraziare pubblicamente la Regione del Veneto e il Comune di Venezia (per le disponibilità fattive manifestate per le tematiche del personale

amministrativo e degli alloggi), così come l'Ulss3 Serenissima e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia (per i contributi che ci consentono di poter utilizzare i volontari, preziosi). Nel rispetto delle diverse competenze e dei distinti ruoli, è nostra intenzione proporre alla Regione di sperimentare insieme anche le possibilità di utilizzo di fondi europei, per progetti specifici in materia di efficienza della giustizia, civile e penale, che, con risorse autonome trasparenti e pubbliche ma non a carico della collettività nazionale e regionale, possano consentire interventi volti a concorrere nel dare concretezza all'obiettivo della ragionevole durata della risposta giudiziaria per i cittadini di questo distretto, anche in relazione alle sollecitazioni europee.

2.2.2 Quanto ai funzionari a tempo determinato addetti all'ufficio per il processo, i cd *aupp*, assunti con i fondi PNRR per il perseguimento degli obiettivi concordati, e recentissimamente rivisitati, con l'Unione Europea, è significativo che il loro contributo (che doveva essere in larga prevalenza destinato all'assistenza al lavoro dei giudici e alla rivisitazione e innovazione dell'organizzazione del lavoro giurisdizionale) sia stato troppo spesso fagocitato in gran parte dalle indispensabili esigenze delle cancellerie, come visto paurosamente scoperte del proprio fisiologico personale a tempo indeterminato. D'altronde ed esemplificativamente, a che serve avere la possibilità di aumentare la produttività, riducendo l'arretrato e diminuendo i tempi di definizione (sono i due obiettivi PNRR) e non avere il personale che deve predisporre e notificare i decreti di citazione o gestire poi la rapida lavorazione dei fascicoli per l'inoltro al giudice dell'impugnazione, con la conseguenza che le udienze per la produttività aggiuntiva non possono essere fissate ovvero la gestione del fascicolo pre e post udienza avviene in tempi incompatibili con l'obiettivo di riduzione dei tempi complessivi di trattazione del singolo procedimento (quel tempo, si badi, che va, per ciascun procedimento, dall'inizio del primo giudizio fino alla irrevocabilità dell'ultima sentenza di impugnazione)?

Non è stato ancora sciolto il nodo di quando e come avverrà la certa creazione di un ruolo consistente di addetti all'ufficio per il processo anche per il periodo successivo al 30 giugno 2026 e con contratti a tempo indeterminato, né quello dell'ambito delle loro specifiche competenze rispetto a quelle dell'ordinario personale di cancelleria e dei servizi amministrativi: certezze sul punto sono indispensabili per evitare ulteriore emorragia di persone verso altri immediati lidi, pubblici e privati, di lavoro a tempo indeterminato ^[2]. Così allora, come del tutto prevedibile, numerosi sono gli assunti a tempo determinato che, pur dispiaciuti, stanno lasciando i nostri Uffici per accedere ad altre Amministrazioni che assumono a tempo indeterminato.

Significativi i dati in proposito: su 388 addetti agli uffici per il processo previsti negli Uffici veneti, a fine dicembre 2023 ne mancavano 138, con scoperture percentuali del 75% a Belluno, del 54.5% in Corte, del 41.8 al Tribunale di Venezia, del 30% al Tribunale di Verona, del 28.6% al Tribunale di Rovigo, del 23.4% al Tribunale di Padova.

2.2.3 Preoccupa poi la situazione degli Uffici del Giudice di pace. E' previsto un organico distrettuale di 90 persone a tempo indeterminato; al 15 dicembre ne erano in servizio 58. Le scoperture erano in particolare del 60% a Conegliano, 58.33% a Vicenza, 50% a Bassano del Grappa, 41.67 a Venezia, 33.33% a Treviso, 31.25 a Padova, 22.22% a Verona. Quanto alle specifiche funzioni, mancano il 78.57% dei cancellieri esperti (sostanzialmente scomparsi in tutti gli Uffici) e il 45.95% degli assistenti giudiziari (per questi con punte del 100% a Belluno e Conegliano e dell'80% a Vicenza).

Ritengo qui opportuno in proposito partecipare la *proposta* che venga previsto un unico organico di personale amministrativo per Tribunali e Uffici del Giudice di pace del singolo circondario o, quantomeno, per quelli che siano nella medesima sede, con accorpamento dei rispettivi organici. Oggi compete già ai presidenti dei Tribunali la vigilanza sugli Uffici del Giudice di pace del

² La previsione della proroga al 30/06/2026 dei contratti a tempo determinato per il personale in servizio non risolve il problema, essendo essenziale invece sapere con certezza quanti posti saranno concretamente disponibili a tempo indeterminato e con quali specifiche attribuzioni rispetto al restante personale amministrativo di pari qualifica.

circondario; ogni spostamento di personale, anche per impiego a ore o singoli giorni, con i due distinti organici deve tuttavia passare per defatiganti (e improduttive) procedure di applicazione endodistrettuali, quando invece la comune appartenenza anche formale ad un unico Ufficio (ferma l'autonomia funzionale dell'Ufficio dei Giudici di Pace quanto all'organizzazione e all'espletamento della pertinente giurisdizione) consentirebbe una gestione amministrativa più efficace e tempestiva. Ovviamente rimarrebbe del tutto evidente la necessità dell'effettiva copertura dell'unico organico.

3.1 Cosa rappresenta questo quadro? L'indicazione è univoca: Parlamento ed Esecutivi, quale ne sia la ragione, non sono stati in grado finora, e da anni, di adempiere ai propri obblighi costituzionali specifici per assicurare il buon funzionamento dei servizi relativi alla Giustizia, in coerenza al quadro sistematico che ho all'inizio richiamato. Sono obblighi che competono *solo* a loro, alla politica istituzionale. In proposito preoccupa che le prossime assunzioni che sono state annunciate utilizzeranno fondi accantonati da precedenti Governi; purtroppo la legge finanziaria approvata a fine 2023 non considera i problemi della giustizia se non per interventi minimali (magistratura onoraria, giustizia riparativa).

Occorre invece da subito guardare al medio e lungo periodo: se non si procede tempestivamente ad una radicale ristrutturazione delle condizioni normative e salariali del personale amministrativo della giustizia, assicurando sia retribuzioni competitive ^[3] con le altre Amministrazioni (Inps, Agenzia delle Entrate, ecc.) sia un percorso certo di possibile progressione di carriera per le varie funzioni, quando il calo demografico renderà particolarmente attuale la rilevante riduzione della disponibilità delle potenziali risorse umane per le Amministrazioni pubbliche, l'Amministrazione della Giustizia rischia fortemente non solo di essere non attrattiva ma di neppure avere persone cui rivolgere la propria offerta lavorativa. E' allora urgente prendere queste decisioni *oggi*, guardando al futuro, anche oltre i tempi della singola Legislatura ed a prescindere da contingenti occasioni elettorali. In proposito sarebbe davvero necessario che sulle scelte strategiche che riguardano davvero il futuro della struttura amministrativa dell'Istituzione Giustizia le Forze politiche trovassero punti di convergenza.

3.2 Sia allora permesso osservare come appaia pertanto del tutto *singolare* che, in questo quadro, nel dibattito pubblico (politico e sociale) quantomeno alcuni di coloro che concorrono nel non adempiere gli obblighi costituzionali di garantire il funzionamento dei servizi relativi alla Giustizia che solo a loro competono, così concorrendo a creare le premesse per rendere comunque oggettivamente impossibile perseguire efficacemente il condiviso obiettivo costituzionale del *processo giusto di durata ragionevole*, addebitino poi la non osservanza di tale principio alla magistratura, evincendone ragioni che imporrebbero quindi la rivisitazione dell'attuale suo assetto di ordinamento giudiziario, senza cenno alcuno alle proprie invece evidenti, e francamente comunque prevalenti, corresponsabilità.

In altre parole: per Costituzione, Parlamento ed Esecutivi debbono rendere disponibili i fondi necessari e fare le scelte strategiche, anche e soprattutto di lungo periodo, per assicurare l'appetibilità e comunque la copertura degli organici; senza quel personale non si possono trattare tutti i procedimenti nella ragionevole durata voluta dalla Costituzione; però ogni volta che va alla ribalta della cronaca una delle (tante) situazioni negative cagionate dall'inosservanza del principio di ragionevole durata, per lo più dovuta alle disfunzioni determinate dalla mancanza di risorse umane (e tecniche), si addita all'opinione pubblica la magistratura quale sola responsabile di quelle situazioni negative, indicando poi ai cittadini come soluzione del problema il mutamento

³ Ad esempio utilizzando anche parte delle risorse provenienti dal recupero crediti di giustizia: è ipotizzabile che rimangano nel singolo Ufficio e comunque siano destinati ad indennità aggiuntive le somme recuperate quando superino una certa percentuale standard, premiando l'efficienza del singolo Ufficio ovvero con redistribuzione tra gli Uffici che a livello nazionale abbiano comunque raggiunto la percentuale standard.

dell'organizzazione della magistratura. Prescindendo dalle individuali certe buone fedeltà individuali e dalle obiettive difficoltà, è faticoso non cogliere un contesto di oggettiva ipocrisia.

La magistratura ha le sue responsabilità, ma senza il funzionamento dei servizi, per i quali sono indispensabili le risorse umane (oggi agli sgoccioli, come i numeri prima esposti impietosamente ma con chiarezza denunciano) e un efficiente intervento sulle strutture tecniche (entrambe sfuggenti al potere di azione della magistratura perché di esclusiva competenza costituzionale di Parlamento e Governi), la Giustizia necessariamente non può funzionare. Ed è invece interesse primario anche e soprattutto della magistratura, e per il vero anche dell'avvocatura, che la Giustizia funzioni, perché ciò è il presupposto indefettibile per la loro permanente credibilità verso i cittadini.

3.3 Ecco perché, in questa situazione, nazionale, di rilevanti pendenze, di relevantissime scoperture degli organici e di insufficienza delle risorse informatiche del settore penale, i presidenti di tutte le corti di appello hanno con una nota segnalato al Ministro ed ai Presidenti delle Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato la grande preoccupazione che il nuovo intervento sulla improcedibilità per decorso del termine massimo per il giudizio di impugnazione e sulla prescrizione dei reati (che, si ricordi, va a modificare la legge del 2021 che aveva modificato la legge del 2019 che aveva modificato la legge del 2017 che aveva modificato la legge del 2005 che aveva modificato il testo originario del codice) non venisse accompagnato da una specifica disciplina transitoria (come invece significativamente accaduto per le precedenti leggi in materia). Si era segnalato infatti che in ragione della nuova modifica, quale che fosse, si dovrà fare un controllo manuale di decine di migliaia di fascicoli (al 22 ottobre, per esempio, quelli di questa Corte erano almeno 3.380 circa: perché il settore civile ed il settore penale appartengono ad ere informatiche lontanissime tra loro ed il penale tuttora vive di carta). Ciò per ricalcolare fascicolo per fascicolo la nuova prescrizione e ristrutturare l'intero ruolo della pendenza; il precedente 'spoglio' era stato infatti ovviamente fatto con il precedente concorso tra le due discipline in relazione allo spartiacque della data di consumazione dei reati prima o dopo il 01/01/2020. La disciplina transitoria si rendeva, e si rende, necessaria per evitare che, a fronte della oggettiva possibilità di plurime e serie ricostruzioni sistematiche per la concreta individuazione della norma più favorevole in sede di questo generale ri-spoglio dei fascicoli pendenti, si adottasse una soluzione poi in futuro smentita da una o più successive eventuali decisioni delle Sezioni unite della Corte di cassazione [4]. Spiace che questa nota abbia suscitato da parte di alcuni reazioni politiche anche dure (si è parlato di

⁴ Così tra l'altro nella nota "... Proprio tali esperienze, devastanti soprattutto per la gestione dei ruoli gravosi delle Corti distrettuali (che sono Uffici già sofferenti per pesanti e mai risolte carenze di organico del personale amministrativo a tempo indeterminato e dei magistrati, Uffici notoriamente considerati i 'colli della bottiglia' della sorte dei singoli procedimenti), ci impongono di rivolgerci alle Signorie Loro perché, nell'esercizio delle Loro rispettive competenze, possano efficacemente operare per ottenere il prezioso, e indispensabile, risultato che eventuali nuove discipline in materia di prescrizione e improcedibilità siano comunque accompagnate da esaurienti e coeve disposizioni transitorie. Si tenga conto infatti che ogni eventuale modifica imporrà, necessariamente, altra rivisitazione di parte molto consistente della pendenza di ciascun Ufficio. Essendo, per precedenti scelte del Legislatore e dell'Esecutivo, il giudizio penale di appello tuttora governato dalla carta, questa rivisitazione imporrà il materiale accesso a decine di migliaia di fascicoli cartacei pendenti.

E non 'a costo zero', perché sarà ancora tempo, tanto, di magistrati e personale amministrativo che fronteggiano scoperture di organico relevantissime, sottratto alla trattazione delle udienze, i cui tempi inevitabilmente si allungheranno. In questo contesto, l'assenza di una tempestiva, chiara, esauriente disciplina transitoria renderebbe tale gravosissimo lavoro ingovernabile e in definitiva inutile: ciò, in periodo di PNRR e pertinenti obiettivi da raggiungere... La nostra rispettosa e convinta sollecitazione nasce dalla consapevolezza che già i soli problemi indicati, ove mancasse una responsabile, chiara, sistematicamente coerente scelta del Legislatore di una disciplina transitoria che accompagni temporalmente la promulgazione della nuova disciplina, determinerebbero il rischio intensissimo di lavorare più volte a vuoto. Ciò, in un contesto di ben note attuali carenze pesantissime, di risorse umane e di sistemi informatici efficaci, potrebbe condurre alla paralisi dell'intera attività delle corti di appello ed alla moltiplicazione di definizioni per prescrizione dei reati: contro le giuste aspettative della collettività..."

“boicottaggio”, “ingerenza”, “tentativo di condizionamento del legislatore”). Francamente stupisce che così sia stato apprezzato il rivolgersi da parte del “giudice soggetto solo alla legge” al Ministro e al Legislatore, per segnalare l’esigenza di una disciplina transitoria, che - una volta decisa dal Legislatore con le scelte discrezionali di esclusiva sua competenza costituzionale la strada (prescrizione o improcedibilità e quale prescrizione) - indichi le modalità di applicazione della nuova disciplina ai processi pendenti (come del resto fatto nel passato in questa materia), a fronte dell’altrimenti inevitabile concretissimo rischio di soluzioni interpretative diverse nell’individuare la “legge più favorevole” nei singoli casi (e tutte tecnicamente sostenibili), che comporterebbero, nel caso di soluzioni diverse successivamente indicate dalla Corte di cassazione a Sezioni unite, il serissimo rischio di dover rifare più volte, sempre a mano, una rivisitazione delle pendenze ^{[5][6]}. Occorrerebbe poi, una buona volta, convenire tutti che il tempo-lavoro di magistrati e personale amministrativo *mai* è a costo zero per lo Stato.

4. I numeri del lavoro giurisdizionale della Corte.

4.1 Il settore penale aveva al 01/01/2023 pendenti 11.203 procedimenti. Al 31/12/2023 sono 9.671, in realtà 9.097 al netto dei procedimenti già decisi con pubblicazione del dispositivo (per i quali sono in corso di redazione le motivazioni). I sopravvenuti nell’anno sono stati 3.870 (comprendendo quelli giunti e ancora da iscrivere a fine anno ^[7]) e i definiti 5.403 (in realtà 5.977 se si considerano anche quelli a dispositivo pubblicato). Va ricordato che al 31/12/2019 erano pendenti 14.219 procedimenti penali, scesi a 13524 a fine 2020, 12.230 a fine 2021, 11.203 a fine 2022.

L’oggettivamente molto positivo risultato attesta il grande impegno dei consiglieri del settore penale e dimostra che con meno scopertura di personale amministrativo e di giudici la Corte nel giro di due/tre anni potrebbe ridurre la pendenza penale a quella di circa 1.500/2.000 procedimenti per ciascuna delle tre Sezioni, carico che consentirebbe ragionevolmente di trattare tutta la pendenza nel biennio e ridurre drasticamente la percentuale di definizioni per prescrizione. Queste quest’anno sono state di circa un terzo delle definizioni, comprendenti però anche i numerosi procedimenti con parte civile, per i quali alla definizione dell’azione penale con dichiarazione di estinzione del reato si è affiancata la decisione che definiva la permanente azione civile). Prescrizioni che in gran parte e ovviamente si sarebbero potute evitare se gli organici fossero stati significativamente meno scoperti. Il che, come appunto già evidenziato, non dipende dai magistrati e dal personale amministrativo. Ovviamente la definibilità nel biennio indirettamente incrementerebbe l’interesse a definire già in primo grado, con rito alternativo ed eventualmente con le nuove pene alternative introdotte dalla riforma Cartabia, i processi nei quali l’imputato e la sua difesa non ritengano di avere pressoché certe ragioni per un proscioglimento.

Per i risultati esposti è stato determinante anche l’apporto di magistrati del primo grado applicati per consentire alla Corte di non fermarsi in contemporaneità alla necessità di gestire processi vincolanti un collegio per numerose udienze e fronteggiare le scoperture molto rilevanti (12 magistrati su 47 prima dei nuovi arrivi di inizio anno). Va qui ribadito che l’interesse al

⁵ Basti pensare che la legge cd Orlando prevedeva una sospensione della prescrizione dopo il primo giudizio per 18 mesi, che si vanifica solo nel caso di proscioglimento in appello o in cassazione; la nuova disciplina prevede una sospensione di 24 mesi, che però si vanifica anche nel caso in cui in quel termine il giudice di appello non deliberi la sentenza: qual è la norma più favorevole tra le due?

⁶ Lo stesso esempio portato a supporto della critica (*cosa direbbe un presidente di corte se qualsiasi politico intervenisse con una lettera auspicando un esito della sentenza che sta per pronunciare*) pare francamente eccentrico: la nota dei presidenti chiede non una specifica soluzione tra prescrizione e improcedibilità o una determinata disciplina prescrizione, ma che in relazione alla scelta fatta si diano indicazioni per come poi procedere su ciò che già pende, per evitare confusioni e rallentamenti nell’applicazione della scelta.

⁷ Uno dei problemi dati dalla mancanza di personale.

funzionamento efficace della Corte dovrebbe essere innanzitutto proprio degli Uffici di primo grado, che non vedrebbero sprecato il proprio faticoso lavoro e definirebbero più procedimenti con rito alternativo a richiesta dell'imputato.

La consistente riduzione ricordata si è giovata anche delle modifiche introdotte dalla riforma penale della Ministra Cartabia (d. lgs 150/2022) che ha reso procedibili a querela numerosi reati, tra i quali in particolare molte tipologie di furti. Ovviamente, è merito dei presidenti di sezione aver gestito al meglio queste opportunità, con grande ed efficace lavoro organizzativo ed impegno personale e con l'apporto dei singoli consiglieri del personale di cancelleria e dei funzionari addetti all'ufficio per il processo presenti, senza influire sui tempi di svolgimento delle udienze ordinarie per gli altri procedimenti.

Il 2024 prospetta alcune serie preoccupazioni. E' in arrivo dal Tribunale di Venezia il processo cd *casalesi*, per il giudizio di appello; sono pervenuti o in arrivo da Verona processi di criminalità organizzata con numerosi imputati anche in stato di custodia cautelare; altri processi complessi sono in fase di fissazione e in arrivo (in proposito, merita rilievo la recentissima conferma in Cassazione di sentenza di questa Corte in processo di appello nei confronti di trenta imputati con condanna anche per reato ex art. 416-*bis* cod. pen. in connessione con infiltrazioni di 'ndrangheta nel territorio delle province di Padova e Venezia). Si aggiungano (anche per il settore civile) le prossime elezioni europee, che comporteranno l'impegno di personale amministrativo e magistrati per circa venti giorni almeno (tra fase di presentazione delle liste e fase di ricezione dei verbali delle sezioni elettorali dopo il voto). Non sorprenda l'abbinamento: lo scopo è quello di evidenziare come in una struttura che rimane fragile, come la nostra finchè ci lasceranno con il 40% di scopertura del personale amministrativo e con quella dell'organico dei magistrati, tutte le incombenze che bloccano un collegio per numerose udienze o i magistrati per tempo apprezzabile tolto al lavoro giurisdizionale sono, per sé, idonee ad alterare anche pesantemente ogni programma preliminare che voglia avere una consistenza di serietà.

Come esempio di lavoro organizzativo a vuoto va richiamato anche quello, di magistrati e cancellerie della Corte, speso per dare attuazione al passaggio dal rito cartolare di appello cd emergenziale a quello finalmente definitivo disciplinato dalla Riforma cd Cartabia. L'ennesimo rinvio di fine anno (altri sei mesi e siamo a un anno e mezzo), giunto a pochi giorni dalla data prevista per l'operatività del nuovo sistema (che, appunto, andava doverosamente preparata) questa volta appare francamente privo di ragioni oggettive (tenuto conto che quanto differito riguarda ciò che accade dopo la notifica del decreto di citazione e finalmente dà articolato ordine alla generica disciplina precedente, senza pregiudizi evidenti per alcuna parte processuale rispetto al sistema attuale prorogato). Nello stesso tempo, il rinvio 'punisce' ancora una volta chi cerca di guardare oltre il giorno stesso o quello dopo.

4.2 Anche il settore civile ha ottenuto risultati positivi, per i quali ringrazio i magistrati del settore, e in particolare i presidenti di sezione titolari e facenti funzione, che li hanno perseguiti pur a fronte di contingenti particolari difficoltà sopravvenute negli organici operativi. Dai 6.915 procedimenti pendenti al 31/12/2022 (di cui 2.639 della Sezione lavoro e 4.276 delle quattro Sezioni civili più le Sezioni di secondo incarico Impresa, Minorenni e Trap) si è scesi al 31/12/2023 a 5.921 (di cui 2.191 della Sezione lavoro e 3.730 delle altre Sezioni).

In particolare, a fronte di 3.798 sopravvenienze, le definizioni sono state 4.837. Il maggiore smaltimento è stato della Sezione lavoro, che finalmente ha intaccato robustamente la pendenza, definendo 1.195 procedimenti a fronte di 732 iscritti (anche grazie ad alcune applicazioni in tempi successivi, disposte per limitare gli effetti della carenza di organico su un ruolo apparentemente stabile ma su numeri elevati) passando appunto da 2.639 a 2.191 pendenti e riducendo significativamente l'arretrato ultrabiennale. Per le altre Sezioni: 926 iscritti/1.132 definiti la Prima sezione, 606/705 la Seconda, 711/779 la Terza (che pur ha avuto problematiche peculiari nella sua

composizione), 664/805 la Quarta; 58/57 per la Sezione per i minorenni – collegi civili; 86/98 la Sezione impresa, con pendenza finale però di 202, pur ridotta rispetto ai 216 di inizio anno.

4.3 La Corte è quindi in positivo viaggio per raggiungere gli obiettivi PNRR al 30/06/2023, dovendosi solo parzialmente riorganizzare alla luce del loro recentissimo parziale mutamento intervenuto nel mese di dicembre, a seguito del rinegoziamento tra il Ministero e l'Unione europea.

5. Il distretto.

5.1 Nel settore penale il rapporto tra le complessive pendenze iniziali e finali vede sostanziale stabilità nel Tribunale di Belluno (che ha operato sotto organico): 1.397 rispetto a 1.327 e riduzioni anche consistenti nei Tribunali di: Padova (da 7.638 a 5.643, con 2.500 definizioni più dell'anno precedente), Rovigo (da 2.846 a 2.154), Treviso (da 10.875 a 10.039, con circa 2.500 definizioni più dell'anno precedente), Verona (da 13.578 a 11.872), Vicenza (da 8.213 a 6.789).

Il Tribunale di Venezia, pur avendo definito più procedimenti dello scorso anno (sempre periodo 01/07/2022/30/06/2023), da 9.578 a 11.227, aumenta la pendenza da 12.257 a 13.309 scontando circa duemila sopravvenienze in più (erano state 11.227, sono state 13.225).

Complessivamente nel distretto la pendenza complessiva è diminuita da 56.734 a 52.063, inferiore anche a quella del 2012/2022 di 55.204. Ciò è avvenuto nonostante il significativo aumento delle sopravvenienze (da 57.752 a 61.960, come detto aumento che per circa la metà ha coinvolto il solo Tribunale di Venezia), per il significativo aumento delle definizioni (da 54.882 a 63.630). A conferma di quanto prima esposto sulle preoccupazioni della Corte per la prevista prossima trattazione di numerosi processi particolarmente complessi, va evidenziato il dato del Tribunale di Treviso, di medie dimensioni che, chiuso il processo cd. Veneto Banca che per mesi aveva occupato intensamente un collegio, ha definito nel periodo considerato 9.634 procedimenti rispetto ai 6.850 del precedente anno.

Ancora una volta si evidenzia la laboriosità della giurisdizione veneta, che se fosse messa nelle condizioni di lavorare efficacemente (da coloro cui compete farlo) potrebbe rispondere realmente alle aspettative di una concreta definizione dei procedimenti in ragionevole durata.

5.2 Nel settore civile le pendenze complessive del distretto sono aumentate da 46.504 a 47.984.

In realtà però tutti i Tribunali hanno diminuito la propria pendenza (Belluno da 1.433 a 1.350; Padova da 7.140 a 6.416; Rovigo da 2.495 a 2.013; Treviso da 6.841 a 6.494; Verona da 8.285 a 7.411; Vicenza da 7.119 a 5.965).

Ma a Venezia (Tribunale distrettuale per l'immigrazione e la protezione internazionale) si è verificata una situazione eccezionale e imprevedibile che ha clamorosamente alterato le dinamiche usuali: sino al dicembre 2022 sono state infatti iscritte 2.659 cause in materia di riconoscimento di cittadinanza italiana di persone residenti all'estero e altre 6.923 sono state iscritte sino al 30/06/2023, con una pendenza finale a tale data di 1.210 definiti e 5.734 pendenti. Come ha segnalato il presidente Laganà, tali specifiche sopravvenienze costituiscono ben il 54,81% dell'intera sopravvenienza del contenzioso ordinario, pari a 12.632 procedimenti. Si tratta di cause introdotte specialmente da persone di origine italiana residenti in Brasile.

Ora, non solo tale fenomeno è stato in grado di alterare pesantemente il senso del dato statistico (senza quell'anomalo afflusso anche formalmente il Tribunale lagunare avrebbe mantenuto stabilità della pendenza pur in contesto di rilevante carenza di organico): quello che accade a Venezia accade anche in altre parti del territorio nazionale che sono state zone di emigrazione verso il Sudamerica nel tempo e va quindi apprezzato nei suoi dati nazionali. Si pensi poi al tema delle risorse umane necessarie per smaltire tale enorme quantità di lavoro aggiuntivo, e quindi, nuovamente, al tema degli organici e dell'attenzione di Parlamento e Governi alle dinamiche mobili dei fenomeni.

Ma ciò che forse impone più attenzione, anche alla politica, è che stante l'attuale disciplina sulla cittadinanza (che rende di fatto automatico il riconoscimento della cittadinanza pure a chi ha legami familiari molto remoti e nessun contatto con l'Italia) potrebbe nel tempo prospettarsi una sorta di rischio democratico per la Repubblica (si pensi alle alterazioni del significato della previsione dei quorum elettorali per esempio), specialmente se il fenomeno si estendesse anche all'Argentina (il passaporto europeo apre strade che quelli nazionali non aprono). Il fenomeno già in atto parrebbe quindi imporre di valutare l'opportunità di una eventuale, tempestiva, saggia rivisitazione della disciplina sull'acquisto della cittadinanza, nella prospettiva di privilegiare collegamenti parentali più stringenti o un effettivo collegamento con la Repubblica. Su questo importante tema è intenzione della Corte e del Tribunale di Venezia, insieme con l'Avvocato distrettuale dello Stato Cerillo e con il costituzionalista dell'Università di Padova prof. De Nardi, promuovere a breve un approfondimento, anche nell'ambito dell'esperienza dei Seminari della Corte di Appello.

6. Un cenno ad alcune ulteriori specifiche problematiche organizzative e proposte.

6.1 Preoccupa l'apparente incertezza sui tempi e addirittura sulla stessa conferma dell'istituzione del nuovo Tribunale unico per le persone, i minorenni e le famiglie. Il mondo della giustizia ha necessità di certezze: di programmi, obiettivi, tempi, per orientare tempestivamente ed efficacemente la propria organizzazione. La svolta prevista da questa innovazione è per certi versi epocale e necessita di un impegno specifico, di idee chiare, di attivazione per completare la disciplina applicativa e risolvere i problemi logistici e di ricollocazione dell'organico. Formulo la speranza che almeno in questa occasione non prevalga una logica di mero rinvio a tempo indeterminato (che tali sono anche i rinvii che si succedono senza che nulla accada) ma che i problemi vengano affrontati e risolti, superando le certe ma inevitabili difficoltà del passaggio.

6.2 La rilevata grave scopertura nazionale dell'organico dei magistrati determina una 'coperta molto corta' inadeguata a soddisfare le primarie necessità degli Uffici di primo grado e di appello, che finiscono con il ritrovarsi in competizione tra loro in un contesto in cui non si può chiedere al CSM di risolvere ogni problema. Segnalo pertanto la proposta di una modifica della circolare consiliare sulle applicazioni, nel senso di prevedere, in eventuale provvisoria alternativa alla copertura dei posti di appello, una forma distrettuale di applicazione semestrale dai diversi Tribunali, a rotazione per periodi programmati, in modo da un lato di ridurre l'impatto delle applicazioni occasionali e ravvicinate sugli Uffici di primo grado che possono così organizzarsi per tempo e dall'altro di far partecipare all'esperienza di appello, in sé riconosciutamente formativa per il giudice di primo grado, il maggior numero di magistrati del distretto, quanto meno per i settori penale e del lavoro (per i quali la decisione è presa con dispositivo).

6.3 Il ritorno all'accesso al concorso in magistratura con la sola laurea ha di fatto drasticamente ridotto l'efficacia della positissima esperienza del tirocinio negli uffici giudiziari ex art. 73 d.l. 21/06/2013. Occorrerebbe che in sede di applicazione della legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario si ampliasse la possibilità del periodo universitario in cui si può chiedere l'attivazione di tale tirocinio, l'attuale previsione del solo tempo che va dal superamento dell'ultimo esame alla discussione della tesi di laurea essendo, in genere, molto breve. Opportuno sarebbe anche che tale tirocinio fosse valorizzato come titolo per l'accesso all'Amministrazione della Giustizia.

6.4 Occorre rivisitare l'Accordo Ministero/Sindacati per le applicazioni del personale, ad oggi concretamente strutturato per soddisfare le esigenze occasionali dei singoli dipendenti e non quelle strutturali degli Uffici.

6.5 Per ridurre il passaggio del personale ad altre Amministrazioni potrebbe essere assai utile prevedere che la parte di crediti di giustizia recuperati dal singolo Ufficio che superi una percentuale nazionale determinata discrezionalmente dall'amministrazione venga destinata ai dipendenti di quell'Ufficio come incentivo.

6.6 Occorre prevedere la rivisitazione periodica dei provvedimenti di ammissione al part-time (il loro protrarsi anche quando le ragioni originarie siano venute del tutto meno si risolve in un grave pregiudizio dell'organico, in danno dell'Ufficio e degli altri dipendenti, senza più giustificazione).

6.7 E' necessario agire realmente per ottenere finalmente anche per il settore penale il maggior accesso dall'esterno degli ambienti di lavoro alle piattaforme informatiche (annunciato ma non praticato adeguatamente), che permetta la valorizzazione di un efficace organizzato lavoro da remoto, rendendo questo parte integrante ed ordinaria della flessibilità organizzativa del singolo Ufficio per tutti i servizi di cancelleria e amministrazione.

7. La situazione carceraria nel distretto

Come riferisce la presidente Arata, "al 30 giugno 2023 ^[8], a fronte di una capienza regolamentare di 1947 posti erano presenti negli Istituti penitenziari veneti numero 2.481 detenuti, di cui numero 1250 stranieri e 131 donne, come da statistica del DAP. Il dato delle presenze in carcere è in costante aumento rispetto quello degli anni precedenti di numero 2345, 2295 e 2251 presenze rispettivamente negli anni 2022, 2021 e 2020 e la situazione di sovraffollamento degli Istituti di pena veneti è davvero preoccupante".

Osservo che il significativo numero di detenuti stranieri trova causa anche nell'obiettivo difficoltà di procedere alle espulsioni amministrative, sicché con gli imputati e i condannati stranieri, specie se irregolari, spesso le condizioni di vita rendono materialmente impossibile procedere con misure alternative; in definitiva, l'incapacità di espellere si risolve in 'obbligata' detenzione, che però poi finisce, e si ricomincia: la detenzione è un posteggio, non è la soluzione del problema.

"La maggior parte degli Istituti segnala una presenza di detenuti superiore quella regolamentare, con la sola eccezione delle Case Circondariali di Padova e di Belluno e della Casa di Reclusione femminile di Venezia. In particolare significative sono le percentuali di sovraffollamento delle Case Circondariali di Vicenza, di Verona e di Venezia e anche della Casa di Reclusione di Padova dove da tempo sono assegnati anche detenuti definitivi con pena inferiore a cinque anni. In Veneto tutte le Case Circondariali registrano una netta prevalenza delle presenze di detenuti definitivi rispetto quelli non definitivi: situazione che ha diretta incidenza nel lavoro della magistratura di sorveglianza a differenza di altri Distretti, perché il detenuto definitivo è gestito completamente e solo dalla magistratura di sorveglianza".

Purtroppo va segnalato l'aumento del numero complessivo di tutti gli eventi critici, in particolare dei suicidi (6, erano 4), dei tentati suicidi (99, erano 95), degli atti di autolesionismo (787, erano 768). "Drammatica è stata la situazione presso la Casa Circondariale di Venezia e la Casa Circondariale di Verona ove si sono registrati nel periodo in esame due suicidi.

E' poi "particolarmente grave la situazione delle carceri di Verona e Vicenza che registrano in assoluto il numero più elevato di atti di autolesionismo e detta situazione risulta certamente correlata alla grave situazione di sovraffollamento dei citati Istituti che riduce l'attività di osservazione e le offerte trattamentali disponibili ai ristretti".

Il numero complessivo degli eventi critici e l'aumento degli eventi gravi è sintomo di un profondo malessere della popolazione detenuta, soprattutto quella più fragile e marginale, cui l'amministrazione penitenziaria non riesce a fare fronte, anche per la carenza di risorse quanto ad operatori, soprattutto esperti psicologi e mediatori culturali e quanto ad offerta trattamentale, risultando alta la percentuale di detenuti che soffrono di disagio psicologico e/o psichico e non hanno la possibilità di impiegare in modo utile il tempo della detenzione, svolgendo unicamente lavori per conto dell'amministrazione o corsi per qualche settimana l'anno. Si conferma a riprova delle citate osservazioni il dato già registrato l'anno precedente per cui negli Istituti in cui è diminuita

⁸ E' noto che i dati dell'anno giudiziario si riferiscono normalmente al periodo 01/07/2022 – 30/06/2023.

l'incidenza del sovraffollamento e vi è stato un incremento dell'offerta trattamentale, il numero degli eventi critici è diminuito in maniera significativa rispetto gli anni precedenti: si veda la situazione della Casa Circondariale di Padova, nella quale, dopo la ristrutturazione edilizia, è stata implementata una Sezione a trattamento "avanzato" per detenuti con problemi di dipendenza (Sezione ICAT) ed è aumentata l'offerta formativa e lavorativa nonché l'attività di osservazione soprattutto a favore dei condannati "giovani adulti".

Si impone una riflessione: il detenuto è tale per volontà dello Stato ed è affidato allo Stato. Il suo suicidio in carcere è quindi per sé un'anomalia difficilmente accettabile, specialmente quando si verifichi per la mancanza di strutture e personale dedicato per il disagio psichico e psichiatrico, preesistente o indotto. E' un'esigenza che certamente non può essere fronteggiata dalla polizia penitenziaria, che già spesso pur opera in supporto occasionale a tale disagio. Anche per le ragioni prima argomentate sul rapporto tra sovraffollamento ed atti violenti (che sono contro sé ma pure contro gli altri) Legislatore e Governi dovrebbero privilegiare interventi socio-sanitari incrementando e ricoprendo effettivamente gli organici delle professionalità competenti e investendo sulla possibilità di lavoro, interno ed esterno alle case di detenzione, la soluzione dell'innalzamento di pene (poi in ipotesi da scontare nelle medesime condizioni) risolvendosi solo in un sicuro aggravamento dei problemi.

Ciò vale ancor più nel caso di sussistenza delle condizioni di internamento in REMS.

La Regione del Veneto ha già meritoriamente incrementato la misura massima della capienza regolamentare (portandola a 40 posti), ma tuttavia occorrerebbe un'ulteriore integrazione: ad esempio, alla data del 21.8.2023 la lista di attesa era di 4 persone più 2 in una lista separata.

Anche su questo problema si prospetta un'evoluzione che dovrebbe indurre il Ministero della Giustizia e le Regioni ad ampliare in ogni caso lo sforzo dedicato alla capienza REMS: la giurisprudenza delle Corti europee è già intervenuta (anche su caso italiano) sul tema della riconducibilità all'istituto dell'ingiusta detenzione della situazione di chi, a fronte di un provvedimento giurisdizionale che attesta la sussistenza di sue condizioni per internamento, rimanga in carcere per mancanza di posti disponibili, concludendo per la soluzione affermativa ogni qualvolta la permanenza risulti non coerente con una fisiologica pronta attivazione. Si tratta di impostazione che conduce ad un potenzialmente notevolissimo aggravio di spese erariali (si ricordi che il parametro giornaliero standard per una detenzione ingiusta è di euro 235,82/die), aspetto che, pur certamente secondario rispetto ai prioritari principi costituzionali di rispetto della persona, diritto alla salute anche mentale, funzione della sanzione 'penale', dovrebbe opportunamente essere tenuto in considerazione nel rapporto costi/benefici relativamente alla realizzazione di REMS e capienze adeguate all'effettivo fabbisogno.

8. Alcune note. Quanto al trasferimento dei residui uffici della Corte alla Cittadella della giustizia in piazzale Roma (tutto il settore penale, la Seconda sezione civile, gli uffici amministrativi), sono in corso i lavori per il cd terzo lotto (finanziati con i fondi PNRR e che dovrebbero concludersi entro la fine del 2025, per il successivo trasferimento l'anno successivo). Il presidente della Corte ed i presidenti delle tre sezioni penali stanno già seguendo costantemente l'evoluzione dei lavori, per poter concorrere tempestivamente rispetto all'adeguamento avanzamento di progetto e lavori, per assicurarne la piena conformità alle esigenze funzionali reali. Sussiste la preoccupazione che la conclusione dei lavori di ristrutturazione dell'altro autonomo edificio cd ex-Monopoli (destinato all'Ufficio NEP ed a uffici e attività amministrative della Corte), pur in atto da prima dell'inizio dei lavori finanziati poi con il PNRR, possa non essere tempestiva per consentire il necessario unitario passaggio con il rilascio contemporaneo dei palazzi Grimani e Cavalli. Le Amministrazioni interessate sono state informate e ripetutamente sollecitate e si provvederà ad un monitoraggio assiduo della situazione.

Quanto al trasferimento del Tribunale civile dal palazzo storico di Rialto al cd lotto 2 della Cittadella (i cui lavori sono sostanzialmente prossimi alla conclusione) la Corte si sta attivando perché almeno una parte dei locali di Rialto rimanga destinata alle esigenze della giustizia ordinaria.

E' proseguita l'esperienza dei Seminari della Corte, che si intende rendere permanente esperienza caratterizzante attività e stile di questa Corte.

E' iniziata e si sta svolgendo un'articolata partecipazione della Corte di Venezia, anche in raccordo con il Ministero, ad iniziative formative ed esperienze operative finanziate da fondi europei su progetti specifici, partecipazione finora resa possibile dall'appassionata azione di alcuni consiglieri della Corte ed in particolare della cons. De Franceschi.

E' in stato avanzato il "progetto specificità" con l'obiettivo di giungere ad uno schema concordato di motivazione della sentenza per punti della decisione, che assicuri la completezza della decisione di primo grado, la migliore formulazione degli atti di eventuale appello, la più efficace e tempestiva comprensione dell'ambito di ciò che l'atto di impugnazione devolve al giudizio di appello, la più agevole stesura e completezza della sentenza di appello con i conseguenti ulteriori benefici per la redazione dei ricorsi per cassazione e del lavoro di quella Corte di legittimità. L'esperienza, iniziata per il settore penale, procederà anche per il settore civile, aprendosi successivamente anche al confronto con l'avvocatura.

9. Concludo con una piccola confessione.

Sempre più difficile è resistere alla tentazione di affrontare tutte le incombenze burocratico organizzative relative ai progetti organizzativi ripetutamente previsti e sollecitati dal Consiglio Superiore della Magistratura e dal Ministero, per lo più poi vanificati dalla mancanza delle risorse umane e tecniche indispensabili per attuarli, scrivendo una sola frase: *"farò/faremo, il massimo che potrò/potremo, secondo le risorse che ci date e la legge del giorno"*.

Poi, il pensiero va all'impegno genuino e gravoso della stragrande parte delle Colleghe e dei Colleghi e della maggior parte del nostro personale amministrativo; va alle attese di giustizia; va alla Costituzione, nostro solo faro, con gli obblighi che ci impone (111, 4, comma 2 e 54, comma 2) ed i principi che ci indica, prima e fondamentale Legge alla cui applicazione è subordinato il riconoscimento della nostra indipendenza, della *mia* indipendenza; va in particolar modo alle parole ed all'esempio che quotidianamente ci offre e propone il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E allora la tentazione passa. Almeno per un po'.

Il Presidente della Corte
Carlo Citterio



INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI VENEZIA

Rivolgo innanzitutto il mio saluto a tutte le autorità presenti – civili militari e religiose –, alla polizia giudiziaria, ai magistrati onorari, alle donne e agli uomini che lavorano negli uffici giudiziari con funzioni amministrative e a tutti i cittadini, in nome dei quali siamo chiamati a svolgere la nostra funzione.

Questa è l'occasione per presentare il bilancio di un anno di attività giudiziaria dal punto di vista della magistratura del distretto veneto ed allora innanzitutto la mia riflessione intende assumere quale primo riferimento la risposta che la magistratura requirente del distretto di Corte d'appello di Venezia si sforza quotidianamente di offrire alla collettività seppur in una ormai carenza cronica di personale sia di magistratura che amministrativo.

Le ultime riforme e l'impatto sugli Uffici giudiziari

Il 30 dicembre 2022 è entrata in vigore una parte della nuova riforma della giustizia penale e del sistema sanzionatorio, meglio nota come Riforma Cartabia, contenuta nel D.Lgs. n. 150/2022. L'intervento di riforma della giustizia penale, delegato al Governo, è particolarmente ampio. Originariamente il nuovo articolato sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° novembre 2022, ma trattandosi di un intervento particolarmente complesso, che va a modificare larga parte delle norme processuali, alcune previsioni del sistema sanzionatorio penale ed introduce il nuovo regime della c.d. giustizia riparativa, con le sue implicazioni pratico-organizzative, da più parti se ne era auspicato uno slittamento. Una tale necessità viepiù avvertita alla luce della scarsa legislazione transitoria prevista nel Titolo VI (artt. 85-97- bis).

Gli interventi attuativi della legge delega attraversano l'intero processo penale, nelle sue diverse fasi: dalle indagini preliminari, al dibattimento, ai riti alternativi, al processo *in absentia*, ai giudizi di impugnazione, fino all'esecuzione penale.

Il filo conduttore degli interventi di riforma è rappresentato dall'aspirazione all'efficienza del processo e della giustizia penale, in vista della piena attuazione dei principi costituzionali, convenzionali e dell'U.E. nonché del raggiungimento degli obiettivi del P.N.R.R., che prevedono entro il 2026 la riduzione del 25% della durata media del processo penale nei tre gradi di giudizio. La riduzione dei tempi del processo penale, attraverso una riforma organica come quella oggetto dello schema di decreto legislativo, è altresì funzionale a completare il percorso di riforma avviato con le disposizioni immediatamente precettive della legge n. 134/2021 (art. 2) e, in particolare, con quelle che hanno introdotto l'improcedibilità dell'azione penale per superamento dei termini di durata massima dei giudizi di impugnazione.

Se si considera la ratio della riforma, principalmente ispirata alla diminuzione dei tempi del processo penale e al rafforzamento delle garanzie difensive, la portata dell'intervento riformatore è sostanzialmente positiva, tuttavia, presenta caratteristiche negative di carattere per così dire generale e di metodo.

Essa invero non è stata preceduta e nemmeno accompagnata da alcuna forma di programmazione, né in termini finanziari e nemmeno in tema di risorse umane. L'entrata in vigore

di alcune procedure, in maniera disarticolata e con aggiustamenti in corso, non è stata seguita dai necessari correttivi e coordinamenti con applicativi informatici che ormai regolano più della legge l'iter processuale di ogni indagine preliminare. La riduzione dei tempi consentiti per svolgere le indagini preliminari si scontrano violentemente con le strutture organizzative delle Procure che dovrebbero supportare questa celerità. Ormai sono anni che il distretto soffre di una carenza cronica di personale di magistratura e amministrativo e più volte è stata sottoposta all'attenzione dei competenti organi ministeriali l'eventualità di prendere atto della "specialità" della città di Venezia anche a proposito dell'esercizio della giurisdizione, così stabilendo a favore del personale che lavora nelle sedi del centro storico di Venezia un'indennità di sede analoga a quella che viene corrisposta al personale amministrativo in forza al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ovvero personale che dipende dallo stesso ministero. Una risposta c'è stata con un recente intervento del Ministero che ha sottoscritto con la Regione Veneto un accordo pilota che prevede, con i prossimi bandi, che le graduatorie saranno condivise quanto ai profili compatibili con le caratteristiche richieste dal Ministero della giustizia.

La presente relazione tiene conto soprattutto dell'impatto che la Riforma Cartabia ha avuto sugli Uffici requirenti del distretto di Corte d'appello di Venezia.

Occorre premettere che tutti gli Uffici di Procura hanno rappresentato che, essendo l'analisi limitata ad un periodo molto ristretto, stante il breve lasso temporale intercorso rispetto all'entrata in vigore della Riforma Cartabia, deve ritenersi che le novità normative non abbiano ancora dispiegato i propri effetti.

Venendo nello specifico.

a. Estensione della procedibilità a querela

Complessivamente, in ragione del diverso andamento tra i vari uffici di Procura (positivo, ad esempio, presso la Procura di Belluno e Padova e addirittura negativo presso la Procura di Rovigo), la riforma risulta avere una, allo stato, limitata portata deflattiva. Suscita perplessità l'estensione della querela a reati molto diffusi come ad esempio i furti commessi da stranieri in contesti a vocazione turistica ovvero a reati che presentano elevato rischio di intimidazione della parte offesa. Si pone poi l'attenzione sulla circostanza che l'effetto deflattivo potrebbe esser annullato, soprattutto per i reati diffusi (ad esempio furti nei supermercati), dalla adozione della sistematicità nella presentazione della querela.

b. Estensione della archiviazione per lieve entità del fatto

Positivamente è stata recepita la riforma dagli uffici di Procura.

Non si è in grado allo stato di valutare l'impatto statistico stante il breve arco temporale di analisi.

Si segnala però la gravosità del carico lavorativo correlato alla definizione del procedimento che comporta il controllo del certificato penale, dei carichi pendenti e quindi la notifica dell'archiviazione all'indagato e all'eventuale parte offesa.

c. Richiesta di archiviazione quando gli elementi acquisiti non consentono una ragionevole previsione di condanna

Si ritiene limitata la portata deflattiva osservando che gli Uffici di Procura del Veneto si sono sempre attenuti a criteri prudenziali esercitando l'azione penale solo in presenza di un adeguato e rassicurante quadro probatorio.

d. Pene sostitutive

Numericamente ancora non significativi sono i casi di patteggiamenti con applicazione di pene sostitutive.

ANDAMENTO DELLA CRIMINALITA' NEL DISTRETTO

La verifica dei dati statistici consente di registrare un apprezzabile aumento nella misura dell'8% del fenomeno criminoso nel nostro distretto. A fronte delle notizie di reato pari a 27.433 nell'arco temporale 2021-2022, risultano invece iscritti 29.581 procedimenti nel periodo in esame.

Con specifico riferimento alle singole categorie di reato, l'analisi statistica documenta una significativa diminuzione dei reati contro la pubblica amministrazione (-24%), dei reati di criminalità organizzata (-11%), e dei reati in materia di terrorismo (-100%). Tale dato può ritenersi sintomatico non certo di una diminuzione effettiva dei fenomeni criminosi, ma della cronica difficoltà di emersione e di accertamento probatorio di tale tipologia di crimini che è direttamente proporzionale alla carenza degli organici degli Uffici requirenti di primo grado e alla sempre maggiore farraginosità della normativa processuale, con peculiare riferimento alla materia delle intercettazioni.

Risulta un trend in calo anche per i reati di pedopornografia (-13%), in materia di inquinamento (-8%), ed in materia di edilizia ed urbanistica (-6%).

Di rilevante interesse risulta il vistoso aumento dei reati economici (+78%), informatici (+23%), ed in materia di stupefacenti (+11%).

Preoccupante l'aumento dei reati di omicidio per i quali si registra una impennata del 23%.

Costante la presenza del fenomeno della criminalità organizzata di cui all'art. 416 bis c.p. Le indagini svolte e le sentenze emesse dai Tribunali, in parte già confermate dalla Corte d'Appello, restituiscono la mappa territoriale che vede prevalentemente l'aggressione delle Province di Padova, Venezia, Verona ed in misura minore di Vicenza. La spartizione territoriale vede dominante la criminalità calabrese 'ndranghetista – cosca Grande Aracri, Gerace, Albanese - nelle province di Padova, Verona e Vicenza mentre il fenomeno camorristico interessa la Provincia di Venezia nel settore orientale. Ancora presente nel centro storico di Venezia, nel settore nevralgico della navigazione turistica lagunare, il fenomeno criminoso, che si estrinseca nelle estorsioni alle imprese di trasporto, riferibile alla cd. "Mala del Brenta".

Incisive le indagini in materia ambientale.

Nella Provincia di Vicenza, che vede la presenza di un ampio e variegato tessuto industriale manifatturiero con conseguente rischio di immissioni di polveri, gas, radiazioni, si deve segnalare il procedimento per avvelenamento di acque, sostanze alimentari e disastro doloso ambientale nei confronti dei componenti del consiglio di amministrazione, dirigenti e procuratori della MITENI spa, per immissioni inquinanti di sostanze perfluorocarboniche (PFAS -PFOA) in corso di trattazione avanti alla Corte d'Assise.

Sempre in materia ambientale si sono registrati anche fenomeni criminosi di rilievo internazionale costituiti nell'attività posta in essere da un gruppo di imprenditori di Vicenza che organizzavano la spedizione in Africa di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, in particolare di moduli fotovoltaici.

Numerosi sono i procedimenti relativi a frodi sui crediti di imposta in materia edilizia ed energetica in corso di indagine o già in fase dibattimentale in essere presso tutti gli uffici del Distretto ma che hanno, in particolare, interessato la Provincia di Treviso.

In materia di crediti correlati al "Bonus Facciate" si segnala il procedimento iscritto nei confronti di 108 indagati che ha accertato crediti di imposta per un importo pari a 234.733.400 euro. In esecuzione di provvedimenti cautelari sono stati sequestrati crediti fiscali per complessivi 88 milioni di euro.

In materia di crediti correlati al cd. "Superbonus" sono state indagate, a seguito della querela proposte da 450 parti offese, 8 persone fisiche e 5 persone giuridiche. All'esito delle indagini che hanno dimostrato crediti di imposta fittizi per oltre 45 milioni di euro, sono stati sequestrati 36.189.028 euro.

Significativa anche la criminalità in materia di abusivismo finanziario che registra nella Provincia di Treviso un procedimento a carico di 103 indagati i quali, avvalendosi della società NFT, fondata a

Silea ma avente sede nel Regno Unito, e prospettando un articolato meccanismo di investimento in criptovalute, hanno truffato 6000 risparmiatori per un capitale complessivo pari a 150 milioni di euro.

Uniforme in tutto il distretto la presenza di delitti relativi alla tutela delle cd. fasce deboli.

Sempre più frequenti i casi di maltrattamento in danni di genitori anziani o comunque di familiari da parte di figli o compagni conviventi affetti da problematiche di ludopatia e/o di dipendenza alcolica o da sostanze stupefacenti. In tali casi il ricorso allo strumento repressivo - cautelare appare di limitata efficacia e dimostra la scarsa presenza del sistema pubblico assistenziale.

Nelle Provincia di Venezia è stata accertata una drammatica vicenda di maltrattamenti, posti in essere all'interno di una RSA, ai danni di anziani in stato di grave decadimento neuro – cognitivo che venivano sottoposti a minacce, percosse, e che oltre a non essere adeguatamente nutriti, erano anche vittime di violenze sessuali.

Diffusa e capillare l'attività, gestita da gruppi stranieri prevalentemente albanesi e nigeriani, di spaccio al minuto di sostanze stupefacenti quali eroina e cocaina, con recente immissione nel mercato di nuove sostanze droganti create in laboratorio e fortemente dannose per la salute. Il fenomeno interessa prevalentemente quartieri degradati nelle città di Verona, Padova e Mestre, creando gravissimi ed oramai perduranti nel tempo problemi di ordine pubblico. Si sono create zone (ad esempio la Stazione Ferroviaria di Mestre) da anni "occupate" da gruppi di spacciatori che distribuiscono, stupefacente a qualunque ora del giorno e della notte.

A tale fenomeno si affianca quello delle baby-gang, attive sul territorio di Verona, che al delitto di spaccio di stupefacente affianca delitti di violenza contro le persone quali rapine, lesioni, minacce.

Le iniziative assunte a tutela dei soggetti maggiormente esposti

Massima è l'attenzione da parte delle Procure del distretto in merito alla complessa realtà correlabile al cosiddetto fenomeno "codice rosso". L'attenzione viene prestata al fine di garantire adeguate tempistiche di iscrizione e di svolgimento delle indagini che, in tutte le Procure del distretto, vengono assegnate ad un gruppo specialistico. Puntuali sono le indagini conferite prevalentemente a gruppi investigativi specializzati alla trattazione di suddetta materia con immediato coinvolgimento di psicologi di settore aventi la specializzazione all'escussione forense. Sussistono presso le varie Procure accordi con i centri antiviolenza e con associazioni locali sensibili alla collocazione di vittime fragili e con servizi sociosanitari territoriali.

I Procuratori del distretto segnalano di avere sensibilizzato i Sostituti in ordine al rispetto rigoroso del termine dei tre giorni di cui all'art. 362 comma 1 ter c.p.p. anche attraverso la previsione di schede allegate ai fogli di iscrizione dei procedimenti. Stante la mancanza di mezzi di controllo a mezzo di estrattori dal SICP, la vigilanza risulta garantita direttamente dai coordinatori dei gruppi specialistici anche a seguito di periodiche riunioni. In merito ci si richiama anche a quanto detto più sopra al punto 2.

Il numero di procedimenti è rilevante essendo pervenute nell'arco temporale oggetto di esame 2613 notizie di reato, con un aumento in percentuale rispetto all'anno precedente pari al 7%. Gli omicidi volontari con vittime di sesso femminile nel periodo in esame risultano essere stati 14 (sono stati 15 nel periodo precedente); gli omicidi tentati con vittime di sesso femminile sono pari a 15 come nel periodo precedente.

L'aumento dei reati del cd. Codice rosso e l'articolata normativa prevista a tutela impegnano notevolmente le risorse di tutte le Procure del distretto con ciò facendo sorgere il legittimo interrogativo in merito alla possibilità per le medesime di svolgere, con analoga e puntuale attenzione, il doveroso approfondimento anche in relazione ad altre categorie di reato di rilevante allarme sociale.

Il ricorso allo strumento delle intercettazioni

Concordemente gli uffici del distretto rappresentano la difficoltà di applicazione della norma che impone, a conclusione delle operazioni, la cancellazione dei dati dalla memoria del gestore privato contemporaneamente al riversamento dei contenuti intercettati nel server dell'archivio delle intercettazioni (ADI). Segnalano, inoltre, il rischio di un eventuale malfunzionamento del sistema ministeriale che determinerebbe la perdita integrale della prova. Nel server ADI non è ancora possibile effettuare la conversione dei procedimenti da noti a ignoti o effettuare stralci su altri procedimenti penali della medesima procura. È stata segnalata anche l'inadeguatezza dei computer portatili forniti dal ministero per la sala ascolto degli avvocati che risultano già obsoleti e di dimensioni inadeguate per la visualizzazione dei video da intercettazioni ambientali.

Aspetti problematici nell'applicazione della circolare del C.S.M. sulla organizzazione degli uffici di Procura

Sul punto, in un solo caso, è stata posta all'attenzione di questa Procura generale una problematica. Trattasi della questione della riassegnazione del ruolo del magistrato assente per malattia per lungo tempo sulla quale il C.S.M. si è espresso in senso negativo richiamando l'art.11 che prevede l'assegnazione di singoli atti ovvero, a seguito di quesito, invocando il ricorso all'istituto della co-assegnazione. Nonostante i rimedi indicati si rappresenta che tale impostazione risulterebbe comunque foriera di appesantimenti e disguidi e parrebbe quindi preferibile la soluzione della riassegnazione.

Al di là di questa problematica concreta, le Procure del distretto hanno manifestato una particolare sensibilità in merito alle difficoltà di inquadrare il ruolo ed i poteri del Procuratore e la loro compatibilità con il principio di autonomia e indipendenza del singolo Sostituto, con particolare riferimento al rischio di eccessi nel potere di visto e ad un difetto di trasparenza nelle assegnazioni, co-assegnazioni e auto-assegnazioni.

Attività svolte nei distretti in attuazione dell'art.6 del d.lgs. n. 106/2006

Puntuale è la trasmissione mensile alla Procura Generale degli elenchi dei procedimenti non definiti da parte di tutte le Procure del distretto.

Nel periodo in esame, a fronte delle richieste di avocazione presentate, stante la loro infondatezza, essendo stata correttamente e tempestivamente esercitata l'azione penale, lo scrivente Ufficio non ha mai esercitato il potere di avocazione.

Quanto all'istituto di cui all'art 362 comma 1 ter c.p.p., a seguito della sensibilizzazione da parte della Procura generale, le Procure del distretto si sono già attivate per discutere della problematica con i Sostituti dei rispettivi uffici al fine di mettere a punto le prassi operative. A tal proposito si rappresenta che, in maniera pressoché uniforme, i coordinatori del gruppo specialistico di lavoro in materia di violenza di genere delle Procure del distretto, segnalano che l'assunzione della persona offesa nei tre giorni viene quasi sempre ritenuta superflua o controproducente nei seguenti, frequenti casi: la persona offesa è minorenni (esigenze di audizione con modalità protette); sussistono esigenze di tutela della riservatezza nell'interesse della stessa persona offesa (ad esempio convivenza tra autore e vittima del reato); la persona offesa è già stata sentita in maniera sufficientemente dettagliata (la ripetuta audizione la esporrebbe al rischio di vittimizzazione secondaria). A fronte di tali indicazioni se ne deduce che l'applicazione del nuovo potere di avocazione, a fronte del motivato decreto da parte del P.M., di "non assunzione" della parte offesa, di cui all'art. 362 comma 1 ter c.p.p. risulterà del tutto residuale.

Attuazione della disciplina in materia di tutela degli interessi finanziari U.E. e rapporti con attuazione il Procuratore europeo

I Procuratori del distretto hanno organizzato riunioni nei rispettivi Uffici al fine di richiamare l'attenzione dei Sostituti alla osservanza delle comunicazioni che necessitano alla Procura Europea e dei correlati adempimenti.

Allo stato vige il principio della "doppia comunicazione" ragion per cui le notizie di reato che abbiano ad oggetto infrazioni in relazioni alla quali la Procura Europea potrebbe esercitare la sua competenza, devono essere trasmesse al Procuratore nazionale e al Procuratore europeo. Nell'attesa della decisione da parte del Procuratore europeo sull'esercizio del diritto di avocazione (entro 5 giorni dal ricevimento dell'informazione) la Procura nazionale deve limitarsi a disporre l'annotazione della notizia di reato in un apposito e separato registro eseguendo gli adempimenti di cui all'art. 335 comma 1 c.p.p. nei casi in cui sia necessario compiere atti urgenti o vi sia motivo di ritenere che un ritardo nell'avvio delle indagini possa comprometterne l'esito.

Allo stato, sul punto, non sono stati registrati nel Distretto problematiche di coordinamento tra i diversi Uffici.

Limitate comunque le collaborazioni tra la Procura Europea e le Procure nazionali.

Alcuni Uffici segnalano il sovraccarico di lavoro conseguente alla circostanza che alcune incombenze amministrative quali, ad esempio, la gestione dell'Archivio delle intercettazioni, dei carichi pendenti, del casellario giudiziale rimangono fuori dal perimetro dell'Eppo e quindi in carico alla singola Procura Nazionale.

Reati concernenti gli infortuni sul lavoro

Il Veneto, notoriamente regione di punta per l'economia nazionale, presenta rilevanti problematiche nel settore della sicurezza sul lavoro risultando essere una delle regioni italiane più colpite da incidenti mortali sul lavoro. Le statistiche eseguite da altri organismi istituzionali certificano nel periodo tra gennaio-aprile 2023 i seguenti dati numerici relativi a denunce di infortuni: Verona 4522, Vicenza 4476, Padova 4285, Treviso 4014, Venezia 3579, Belluno 850, Rovigo 786.

Il settore maggiormente colpito risulta essere quello dell'edilizia, prevalentemente in mano a maestranze straniere, essendo il settore in massima espansione in ragione dei cd. Bonus collegati al ripristino del patrimonio immobiliare: i tempi stringenti di esecuzione delle opere, finalizzati alle tempistiche del beneficio, possono essere stati causa dell'abbassamento delle misure di sicurezza predisposte per i lavoratori. Gli omicidi colposi derivanti da infortunio sul lavoro risultano essere stati 36, mentre le lesioni colpose gravi e gravissime, sempre derivate da infortunio sul lavoro, si sono attestate nel numero di 520, in calo rispetto all'anno precedente (-3%). Il raffronto dovrà imporre una riflessione sulla eventuale mancata emersione del fenomeno e quindi sulla effettività della repressione penale.

Tutte le Procure del distretto hanno costituito gruppi di lavoro specializzato avvalendosi di protocolli di intesa con gli organismi preposti alla vigilanza.

Reati in materia ambientale

La gestione dei reati connessi alla materia ambientale viene, nelle Procure del distretto, assegnata ai Sostituti facenti parte del Gruppo specialistico coordinati dal Procuratore o dal Procuratore Aggiunto. Vigono Protocolli con le Agenzie ambientali e assegnazioni dei procedimenti ai Corpi di Polizia Giudiziaria specializzati.

Soddisfacente è risultato nel Distretto il coordinamento tra le Procure circondariali e la Procura Distrettuale di Venezia in ordine alla ripartizione di competenza tra i reati previsti del Codice dell'Ambiente e i delitti di cui all'art. 452 bis e seguenti c.p..

Dal punto di vista numerico si osserva che l'incidenza statistica maggiore risulta essere quella relativa alla gestione di rifiuti non autorizzata.

Complessivamente sono state registrate 543 notizie di reato (450 Noti – 93 Ignoti) delle quali 431 in materia di Inquinamento e Rifiuti.

Rilevante risulta l'impatto percentuale dell'estinzione delle contravvenzioni in base alla parte IV -bis del D.lgs n. 152/2006, che in assenza di un diretto e preciso parametro di estrazione dei dati, alcune Procure segnalano in misura pari al 50%.

Residuale invece l'archiviazione per esclusione della punibilità ex art. 131 bis c.p..

Procedimenti in materia di occupazione arbitrarie di immobili

Statisticamente invariati sono i procedimenti in materia di occupazione arbitraria di immobili rispetto all'annualità precedente. Tali procedimenti risultano avere interessato prevalentemente i circondari di Verona e Padova presso i quali uffici le iscrizioni sono state soprattutto a carico di ignoti. Tendenzialmente i procedimenti sono stati definiti con richieste di archiviazione.

Tra le condotte in concreto riscontrate non sono emersi fatti eclatanti né problematiche particolari degne di segnalazione nella gestione dei procedimenti.

Attività di contrasto agli illeciti relativi ai finanziamenti concessi per l'emergenza pandemica ed alle frodi sui crediti d'imposta

Quasi tutte le Procure riscontrano un forte aumento del reato di cui all'art. 640 bis c.p. legato, soprattutto agli incentivi per superare la crisi pandemica (bonus facciate e superbonus 110% per le ristrutturazioni).

La Procura di Venezia segnala che i procedimenti relativi a tale tipologia di reati, nel periodo giugno 2022-luglio 2023, sono stati 246, con netto incremento rispetto agli anni precedenti. La risposta dell'Ufficio è consistita in un aumento delle richieste di sequestro preventivo delle somme illecitamente sottratte all'erario, attualmente sono state avanzate richieste per oltre 30 milioni di euro.

Sul punto si segnala che i reparti dipendenti dai Comandi provinciali della Guardia di Finanza, hanno svolto mirate attività che hanno portato alla scoperta di frodi anche per importi considerevoli. Nel periodo in esame, infatti, la Guardia di Finanza di Treviso ha eseguito mirati accertamenti finalizzati a contrastare l'indebita percezione di finanziamenti concessi per l'emergenza pandemica: contributi a fondo perduto, introdotti dal D.L. n.34 del 2020, art. 25 (Rilancio), erogati direttamente dell'Agenzia delle Entrate a favore di soggetti colpiti dall'emergenza epidemiologica Covid-19.

Per lo specifico settore dei crediti d'imposta in materia edilizia ed energetica, si segnalano le indagini della Procura di Treviso riguardante la frode nel settore dei crediti d'imposta correlati al "Bonus facciate" che vede coinvolti 180 soggetti segnalati per i reati previsti dagli artt. 640, comma 2, lett.1, 648 bis e 648 ter e 648 ter 1 c.p.. I soggetti coinvolti nella frode, in particolare, risultano aver generato crediti d'imposta per complessivi euro 234.733.400 di cui euro 30.468.354 già "monetizzati", in quanto ceduti da "Poste Italiane S.p.a" a "Cassa depositi e prestiti Spa" e a vari istituti di credito. Detta indagine ha portato al sequestro di crediti fiscali per complessivi 88 milioni di euro nonché beni mobili, immobili e liquidità giacente su conti correnti per euro 2.993.765. Sempre connessi alle frodi sui crediti d'imposta in materia edilizia ed energetica, la Procura di Treviso segnala un'indagine che interessa un consorzio e altre quattro società, tutte riconducibili ai medesimi soggetti, attive nel campo delle ristrutturazioni edilizie e coinvolte in una frode finalizzata all'indebito ottenimento di crediti di imposta correlati al "Superbonus 110%". Risulta essere stato indagato un soggetto, a vario titolo, per le ipotesi di cui agli artt. 640, commi 1e 2, per i reati di cui agli artt. 648 ter. 1, 483 c.p. e art. 76 del D.P.R. 445 del 2000 del c.p., risultano indagate otto persone fisiche e cinque persone giuridiche, per ipotesi di cui all'art. 24 del D.lgs n. 231 del 2001. In tale ambito è stato acclarato, anche a seguito delle querele presentate da oltre 450 soggetti, che le persone giuridiche, dopo aver individuato soggetti privati interessati ad eseguire uno degli interventi

previsti dall'art. 119 del D.L. n. 34 del 2020, hanno trasmesso all'ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile) asseverazioni sottoscritte da professionisti compiacenti, falsamente attestanti l'esecuzione di uno stato avanzamento lavori pari, quantomeno, al trenta per cento del valore complessivo del contratto sottoscritto con il committente. A seguito della successiva trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate, è stata acquisita la disponibilità dei crediti d'imposta riconosciuti ai soggetti committenti beneficiari per oltre 45 milioni di euro, correlati di fatto ad interventi di riqualificazione energetica mai avviati. Tali crediti, successivamente, sono stati monetizzati presso diversi Istituti di credito. Le indagini hanno portato al sequestro di crediti di imposta per euro 36.189.028, nonché, esclusivamente per gli indagati, beni immobili, mobili e liquidità giacente su conti correnti per euro 3.913.239. Inoltre, in tale ambito sono stati denunciati, per la fattispecie di reato di cui all'art. 316 ter c.p., quattro soggetti in relazione all'indebita percezione complessivamente di somme pari ad euro 84.933. Un altro settore di intervento della Guardia di Finanza di Treviso, riguarda i finanziamenti garantiti dal Fondo di Garanzia per le PMI, ovvero delle misure a sostegno della liquidità delle imprese, adottate per fronteggiare la crisi economica derivante dall'emergenza da Covid-19. L'attività nello specifico settore ha portato alla denuncia di un soggetto per la fattispecie di reato di cui all'art. 316 ter c.p. in relazione all'indebita percezione di un finanziamento garantito del valore di 25.000 euro. Inoltre, nello stesso periodo, per la stessa fattispecie di reato in provincia di Treviso venivano denunciati due soggetti per indebita percezione di contributi a fondo perduto per complessivi 43.488 euro

Sul punto la Procura di Rovigo segnala una complessa indagine delegata alla locale Guardia di Finanza per numerosi delitti di indebita percezione di erogazioni pubbliche, di truffa ai danni di Poste italiane, di autoriciclaggio, riciclaggio e corrispondenti illeciti amministrativi a carico di enti, commessi nell'ambito di una articolata attività finalizzata alla generazione di ingenti profitti tramite creazione — e successiva cessione — di bonus edilizi non dovuti e, in particolare, dei c.d. bonus facciate. In particolare, le minuziose indagini della Guardia di Finanza di Rovigo - Nucleo Polizia Economico Finanziaria, con l'ausilio della Aliquota della Guardia di Finanza della Sezione di Polizia Giudiziaria presso la Procura della Repubblica, hanno consentito di accertare come gli indagati, agendo attraverso lo schermo di tre società diverse, confezionavano deleghe apocriefe di ignari proprietari di immobili indicando lavori mai eseguiti e opere mai realizzate per oltre trenta unità immobiliari, e con l'intermediazione di professionisti abilitati ai fini dell'inserimento nel portale dedicato dell'Agenzia delle Entrate dei dati relativi agli immobili, ai lavori e agli importi delle opere, ottenevano la generazione di fittizi crediti d'imposta, che venivano contestualmente trasferiti a favore delle predette società, all'uopo indicate quali prime cessionarie; con la finalità di monetizzare prontamente l'operazione suddetta, l'intero ammontare dei crediti così generati veniva poi ceduto a un ente pubblico, ottenendo, quale complessiva controprestazione, una somma di denaro pari a euro 2.186.618,73 oggetto di sequestro preventivo.

La Procura di Padova segnala plurimi procedimenti penali in materia di reati tributari, frodi connesse ai cd. bonus edilizi ed energetici e riciclaggio, alcuni iscritti anche per associazione per delinquere, per i quali sono stati richieste o sono già state eseguite misure cautelari personali e reali per svariati milioni di euro. Viene segnalato anche un complesso procedimento per truffa ai danni di Medio Credito Centrale, a seguito di finanziamenti concessi con garanzia pubblica, nel corso del quale sono state applicate misure cautelari personali e reali.

Attività del pubblico ministero nel settore civile

Le Procure del distretto hanno preso atto del ruolo importante che il Codice della crisi di impresa, di cui al D.lvo 12 gennaio 2019, attribuisce al Pubblico Ministero che, con compiti squisitamente civilistici, diviene parte pubblica ed al quale è rimesso il precipuo compito di agire per la rapida emersione della crisi e per garantire il corretto svolgimento delle procedure di risoluzione della stessa.

Non si è in grado di valutare, allo stato, la concreta applicazione dell'art. 38 ed il suo impatto sugli Uffici di Procura essendo la Riforma entrata definitivamente in vigore il 15 luglio 2022.

SITUAZIONE CARCERARIA

Dalla relazione del Tribunale di Sorveglianza emerge che il dato delle presenze in carcere è in costante aumento rispetto a quello degli anni precedenti, pari a 2345, 2295 e 2251 presenze rispettivamente negli anni 2022, 2021 e 2020 e che la situazione di sovraffollamento degli Istituti di pena veneti risulta particolarmente preoccupante.

Al 30 giugno 2023, a fronte di una capienza regolamentare di 1947 posti, erano presenti negli Istituti penitenziari veneti 2.481 detenuti, di cui 1250 stranieri e 131 donne.

Viene segnalata una generale presenza di detenuti superiore a quella regolamentare, con la sola eccezione delle Case Circondariali di Padova e di Belluno e della Casa di Reclusione femminile di Venezia.

In particolare, significative sono le percentuali di sovraffollamento delle Case Circondariali di Vicenza, di Verona e di Venezia e anche della Casa di Reclusione di Padova, dove da tempo sono assegnati anche detenuti definitivi con pena inferiore a cinque anni.

Viene evidenziato, inoltre, come nel Veneto tutte le Case Circondariali registrino una netta prevalenza di detenuti definitivi rispetto a quelli non definitivi: situazione che ha diretta incidenza sull'attività della magistratura di sorveglianza.

Si registra un aumento del numero complessivo di tutti gli eventi critici, in particolare di suicidi e di tentati suicidi. Presso la Casa Circondariale di Venezia e la Casa Circondariale di Verona si sono registrati nel periodo in esame due suicidi.

Particolarmente grave è la situazione delle carceri di Verona e Vicenza che registrano in assoluto il numero più elevato di atti di autolesionismo. Detta situazione risulta certamente correlata alla grave situazione di sovraffollamento dei citati Istituti, che riduce l'attività di osservazione e le offerte trattamentali disponibili per i ristretti.

Il numero complessivo degli eventi critici e l'aumento degli eventi gravi è sintomo di un profondo malessere della popolazione detenuta, soprattutto quella più fragile e marginale, cui l'amministrazione penitenziaria non riesce a fare fronte, anche per la carenza di risorse quanto ad operatori e soprattutto ad esperti psicologi e mediatori culturali. La ridotta offerta trattamentale, purtroppo, è correlata ad un'alta percentuale di detenuti che soffrono di disagio psicologico e/o psichico e non hanno la possibilità di impiegare in modo utile il tempo della detenzione, svolgendo unicamente lavori per conto dell'amministrazione o corsi per qualche settimana l'anno.

Si conferma il dato già registrato l'anno precedente secondo il quale negli Istituti in cui è diminuita l'incidenza del sovraffollamento e vi è stato un incremento dell'offerta trattamentale, il numero degli eventi critici è diminuito in maniera significativa rispetto agli anni precedenti.

Quanto all'ambito di applicazione delle misure alternative alla detenzione, il numero totale dei procedimenti attinenti le misure alternative "esauriti" da parte del Tribunale di Sorveglianza di Venezia ammonta a 5.469 (in costante aumento rispetto quelli degli anni precedenti pari rispettivamente a 4.954, 4.819 e 3.813), di questi vi sono stati 2.215 provvedimenti di accoglimento (in aumento rispetto quelli degli anni precedenti pari a 1972, 1941 e 1671). Giova tuttavia rilevare che i dati sopra indicati, risultanti dalle statistiche elaborate dal competente Ufficio Statistica della Corte di Appello, sono dati aggregati che comprendono sia i procedimenti inerenti le richieste di misure alternative sia quelli relativi all'estinzione della pena detentiva e pecuniaria all'esito dell'affidamento in prova, sia i procedimenti inerenti le revoche delle misure alternative.

Volendo approfondire la disamina dei soli provvedimenti di concessione da parte del Tribunale di sorveglianza di misure alternative in senso proprio (affidamenti in prova al servizio sociale, affidamenti terapeutici, semilibertà e tutte le varie tipologie di detenzione domiciliare e differimenti

della pena nelle forme della detenzione domiciliare, liberazioni condizionali e misure ex L. 199/10 disposte a seguito di accoglimento di reclamo) il numero è di **1.455** (in aumento rispetto il dato degli anni precedenti, che era di 1379 e 1319).

In particolare, risultano concessi: 764 affidamenti al servizio sociale; 138 affidamenti terapeutici; 517 detenzioni domiciliari nelle varie tipologie; 29 semilibertà; 5 misure ex L. 199/10 disposte a seguito di reclamo; 2 liberazioni condizionali.

Quanto all'andamento delle citate misure viene segnalato il dato delle revoche di misure alternative per inosservanza degli obblighi pari a 169, dato pressoché analogo a quello dell'anno precedente di 171.

Nell'analizzare i provvedimenti che hanno disposto la revoca delle misure alternative, si rappresenta che tra le 169 revoche, ben 42 riguardano la misura alternativa dell'affidamento in prova ai servizi sociali, mentre 30 riguardano la misura dell'affidamento in casi particolari ex art. 94 DPR 309/90 e 6 riguardano la misura alternativa della semilibertà, 37 sono le revoche della misura ex L.n. 199/10 e 54 sono le revoche della misura alternativa della detenzione domiciliare nelle sue varie declinazioni.

Si evidenziano, come sottolineato dalla Procura di Venezia, le difficoltà connesse all'esecuzione delle misure di sicurezza detentive provvisorie disposte a carico di soggetti ritenuti in tutto o in parte infermi di mente e pericolosi. Nella realtà locale le strutture designate ad accogliere questa particolare categoria di soggetti, stante l'abolizione degli ospedali psichiatrici giudiziari, sono del tutto insufficienti rispetto alle necessità concrete; in Veneto, infatti, esiste una sola R.E.M.S. e l'assegnazione su base regionale rende ancora più difficile il collocamento. Per quanto attiene poi alle misure di sicurezza applicate nei confronti di soggetti già sottoposti alla custodia cautelare in carcere, l'intervenuto riconoscimento della incapacità accompagnato da quello della pericolosità pone il problema di come gestire la fase successiva, tenuto conto che a quel punto l'ordinanza applicativa di custodia dovrebbe essere revocata con tempestivo ricovero in R.E.M.S.. Per l'assenza di sufficiente disponibilità tale tempestivo ricovero non è però mai praticabile, d'altro canto neppure è pensabile che persone in grado di attentare, spesso in misura significativa, alla sicurezza della collettività possano essere rimesse in libertà. Al fine di ovviare a tale criticità l'ufficio G.I.P. presso il Tribunale di Venezia, seguendo una soluzione che già è stata riconosciuta dal Consiglio Superiore della Magistratura, in assenza di riferimenti normativi, l'unica idonea a realizzare un accettabile compromesso tra le primarie esigenze di tutela della salute dell'internando e quelle, altrettanto fondamentali, di tutela della collettività, ha mantenuto la custodia in carcere in attesa dell'accoglimento dell'interessato in R.E.M.S, avviando al contempo una interlocuzione con la struttura e con il DAP. Si tratta di una problematica non recente, a tutti da tempo ben nota ma non ancora risolta.

DIGITALIZZAZIONE

La riforma del processo penale (cd. Riforma Cartabia), introdotta con il D.Lgs. n. 150/2022 ha imposto una vera e propria accelerazione nella digitalizzazione del sistema processuale penale, codificando il processo penale telematico al fine di consentire il raggiungimento di un maggiore livello di efficienza della macchina giudiziaria nonché una più celere definizione dei procedimenti.

Deve osservarsi che il legislatore non sembra essere stato pienamente consapevole delle difficoltà che avrebbe potuto incontrare l'attuazione di tale processo di transizione tecnologica in un contesto codicistico caratterizzato dalla centralità del documento cartaceo, nonché dei tempi tecnici necessari per consentire l'allestimento dei sistemi informatici volti ad assicurare il pieno funzionamento del sistema e l'elaborazione dei relativi regolamenti ministeriali di attuazione della normativa in esame. È apprezzabile la scelta di procedere "per gradi", prevedendo l'entrata in vigore di una disciplina transitoria in materia contenuta nell'art. 87 del d.lgs. n. 150/2022 che ha prorogato

l'entrata in vigore delle innovazioni in materia di formazione digitale degli atti, deposito telematico delle impugnazioni, formazione del fascicolo informatico e malfunzionamento dei sistemi informatici. L'emanazione del citato decreto ministeriale dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2023, mentre ulteriori regole tecniche potranno essere adottate anche dal Direttore generale dei sistemi informativi e automatizzati del Ministero.

Con estrema fatica in questi ultimi anni l'applicativo TIAP@DOCUMENT è entrato nel quotidiano giudiziario con grandi effetti benefici per tutti gli operatori e le parti, sono stati redatti protocolli operativi tra gli Uffici giudiziari, PM-GIP, fra PM e ufficio dibattimento del Tribunale, fra PM e Tribunale del riesame ecc., per consentire lo spostamento del fascicolo solo in modalità digitale.

Tutti gli uffici del distretto veneziano hanno implementato l'uso dei diversi portali che consentono il ricevimento telematico di atti e notizie di reato da avvocati, forze dell'ordine e comunicazioni con altri enti pubblici. La Procura di Venezia segnala che è diventato pienamente operativo il sistema "Tiap" tramite il quale avvengono anche le notifiche agli avvocati e i fascicoli post 415 bis c.p.p. vengono messi a disposizione in visione tramite il portale in questione, con notevole risparmio di mezzi, di personale e costi. Attualmente, tutti i fascicoli mod.21 della Procura di Venezia sono completamente digitalizzati e si prevede che dal gennaio 2024 anche i procedimenti mod.44 saranno digitalizzati. È in corso, infine, la redazione di protocolli con il Tribunale per consentire l'invio di atti tramite il sistema "Tiap", con risparmio di tempo e risorse. Nel mese di giugno 2023, grazie al collegamento con la fibra ottica, è iniziata la sperimentazione della Consolle del Pubblico Ministero che sarà pienamente operativa entro la fine del 2023. Così anche la visibilità e la gestione dei fallimenti, avverrà via web senza trasmissione di fascicoli cartacei. Viene segnalato che il complesso delle riforme adottate e la nuova organizzazione della Procura della Repubblica di Venezia, consentono di ridurre i tempi morti relativi alla ricezione atti, fotocopiatura degli stessi e trasmissione cartacea, riducendo di circa il 10% la durata complessiva dei procedimenti.

L'ATTIVITA' DELLA PROCURA GENERALE DI VENEZIA

Nel periodo di riferimento (1 luglio 2022 – 30 giugno 2023) i magistrati della Procura generale hanno rappresentato l'accusa in grado di appello in 446 udienze ed hanno emesso un totale di 1398 pareri civili e 2041 pareri penali.

Procedimenti in materia di cooperazione giudiziaria internazionale:

La trattazione dei procedimenti è stata regolare con sempre positive ed utili interlocuzioni sia con la Corte d'appello che con il Ministero della giustizia.

Rispetto al periodo precedente (1/7/2021-30/6/2022) si registra un incremento dei procedimenti riguardanti i MAE attivi (aumento del 20%), le estradizioni attive (aumento del 58,33%), il riconoscimento delle sentenze straniere (aumento del 4,12%), le esecuzioni penali all'estero (aumento del 62,50%) ed il riconoscimento delle sanzioni pecuniarie (aumento del 11,84%).

In riferimento ai MAE passivi si registra una diminuzione del 20,59%.

| | Periodo 1/7/2022 30/06/2023 | Periodo 1/7/2021 30/6/2022 | | Periodo 1/7/2020 30/06/2023 | Periodo 1/7/2020- 30/6/2021 |
|----------------------|-----------------------------------|----------------------------------|---|-----------------------------------|-----------------------------------|
| MAE attivi | 42 | 35 | Riconoscimenti sentenze estere (Reg. Mod. 14) | 303 | 291 |
| MAE passivi | 54 | 68 | Esecuzioni penali all'estero | 39 | 24 |
| Estradizioni attive | 38 | 24 | Notifiche civili | 14 | 13 |
| Estradizioni passive | 83 | 90 | Notifiche penali | 3 | 8 |

| | | | | | |
|-------------------|---|---|---|-----|-----|
| Rogatorie passive | 5 | 3 | Riconoscimento pecuniarie (Reg. Mod. 14) | 255 | 228 |
|-------------------|---|---|---|-----|-----|

Affari Civili Minori

Nel periodo di interesse non si segnalano novità nell'andamento degli Affari Civili Minori. I fascicoli esaminati nel periodo di riferimento hanno avuto ad oggetto, in prevalenza, ricorsi contro provvedimenti limitativi della responsabilità genitoriale, tra i quali l'intervenuta dichiarazione di decadenza dalla responsabilità genitoriale sui figli ex art. 330 c.c., oltre i casi meno gravi di affievolimento della responsabilità genitoriale ex art. 333 c.c.. Sono stati pure frequenti le impugnazioni avverso le sentenze dichiarative dello stato di adottabilità del minore.

In generale, l'orientamento della Procura generale è stato nel senso di sollecitare, dopo una pronuncia di decadenza o di adottabilità, un percorso di supporto alla genitorialità, prima che avvenga la definitiva cessazione di ogni rapporto tra il minore e il genitore o entrambi i genitori, in considerazione dell'esigenza prioritaria del minore di crescere nella famiglia di origine ed essendo la soluzione etero-familiare l'ultima misura – perché estrema e fortemente traumatizzante – in un quadro di gradualità di interventi a tutela dei minori.

Tuttavia, gli esiti dei giudizi di appello non sono stati sempre favorevoli ai genitori o familiari vicarianti, sebbene si sia proceduto, in taluni casi, ad una ulteriore verifica della loro capacità di recupero delle funzioni genitoriali, compatibile con i tempi e i bisogni della crescita evolutiva del minore.

D'altra parte, in tema di adozione di minori d'età, sussiste la situazione di abbandono, non solo nei casi di rifiuto intenzionale dell'adempimento dei doveri genitoriali, ma anche qualora la situazione familiare sia tale da compromettere in modo grave e irreversibile un armonico sviluppo psico-fisico del bambino.

Altri affari civili assai ricorrenti per il periodo di riferimento hanno riguardato i reclami avverso i provvedimenti del Tribunale per i minorenni di diniego di autorizzazione alla permanenza in Italia del familiare che si trova nel territorio italiano, ai sensi dell'art. 31 co. III D. Lvo n. 286 del 1998, definiti in misura prevalente dalla Corte d'appello con il rigetto del reclamo non ravvisandosi "i gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico del minore" richiesti dalla norma, ma cogliendosi piuttosto l'esigenza del richiedente o dei due richiedenti di portare avanti un progetto di migrazione di carattere economico dell'intero nucleo. Nel periodo di riferimento sono state svolte n. 22 udienze (11 civili e 11 penali) relative ai minori ed emessi 29 pareri in procedimenti per opposizione dichiarazione adottabilità, 50 per procedimenti affievolimento ex art. 333 c.c., 53 pareri per procedimenti relativi alla responsabilità genitoriale e 30 per procedimenti ex art. 31 D.Lvo n. 286/98.

Si sono svolte dinanzi al Tribunale di Padova con rito camerale le prime udienze relative ai ricorsi per rettificazione degli atti di nascita dei bambini nati in Italia da coppie omosessuali femminili mediante tecniche di PMA (procreazione medicalmente assistita) praticate all'estero. I ricorsi, presentati tra maggio e agosto 2023 dalla Procura di Padova a seguito di comunicazione della Prefettura di Padova, tendevano ad ottenere la cancellazione nei suddetti atti dell'indicazione della madre non biologica e del relativo secondo cognome del bambino/a. In tutto sono stati impugnati 31 atti, sostanzialmente tutti quelli registrati dallo Stato Civile di Padova a partire dal 2017.

A questo punto la Procura di Padova ha sollecitato il Tribunale a sollevare una nuova questione di legittimità costituzionale di alcuni articoli della L. 40/2004 a fronte, non solo di situazioni del tutto analoghe (es. atto di nascita estero di bambini di coppie femminili) per le quali è ammessa la trascrizione in Italia o, comunque, nelle quali si è superato un divieto della Legge di cui sopra (registrazione paternità *post mortem*, laddove l'art. 5 richiede l'esistenza in vita dei genitori al momento della procreazione): ma, altresì, della messa in mora del legislatore fatta dai giudici costituzionali con la nota sentenza 9.3.2021 n.32.

Materia ambientale

Si segnalano gli effetti esiziali nell'istituto della prescrizione su gran parte dei processi celebrati in primo grado per reati ambientali, in prevalenza costruiti quali fattispecie contravvenzionali, e pertanto disciplinate con un tempo di prescrizione di quattro anni suscettibile di aumento massimo a 5 anni.

Il tempo intercorrente tra il deposito della sentenza di primo grado e la fissazione dell'udienza di appello sovente non ha consentito l'utile celebrazione del processo in appello.

Esiti migliori hanno avuto i processi in cui sono stati contestati le – poche- fattispecie delittuose previste dalla normativa di settore.

Positivo impatto ha avuto l'istituto disciplinato da artt. 318 ter ss D.L.vo n.152/2006 sia per finalità preventive che deflative.

Certamente auspicabile la previsione di un canale preferenziale per la celebrazione in Appello dei processi per reati ambientali, pur nella consapevolezza dell'imponente carico di lavoro gravante sulla Corte.

Utili saranno periodici incontri con i referenti per i reati ambientali delle Procura del distretto al fine di verificare il corretto utilizzo degli strumenti normativi esistenti e gli esiti dei procedimenti.

Garantirebbe maggiore effettività della reazione giudiziaria alle violazioni ambientali una più ampia applicazione del D.L.vo 231/2001 che all'art.25 *undecies* individua quali reati presupposto della responsabilità delle persone giuridiche numerosi illeciti penali– anche di natura contravvenzionale - in materia ambientale.

Infatti, la peculiarità di quelle condotte che normalmente sono ascrivibili agli amministratori della società (*violazioni ambientali quali espressione di una illecita politica d'impresa*) consentirebbe di accedere al criterio di imputazione alquanto rigoroso previsto da artt.5 e 6 D.L.vo231/2001 per reati commessi da soggetti apicali a vantaggio o nell'interesse della società.

Inoltre la disciplina, alquanto rigorosa, della prescrizione dell'illecito amministrativo dipendente da reato posta dall' art. 22 D.L.vo231/2001 consentirebbe di limitare, quantomeno nei confronti della persona giuridica, gli effetti esiziali della prescrizione del reato.

Andamento ufficio esecuzioni

Nel periodo di riferimento risultano emessi 373 provvedimenti di cumulo, 130 ordini di esecuzione a pena detentiva non sospesa, 302 ordini di esecuzione a pena detentiva con sospensione, 9 ordini di esecuzione relativi alla legge 199/2010,

In definitiva per l'anno in esame gli ordini emessi risultano 828 contro 498 del periodo precedente. Le sopravvenienze (sempre con esclusivo riferimento alle pene detentive) sono 563 per l'anno 2022/2023 contro le 671 dell'anno precedente. Va sottolineato la particolare rilevanza dei dati statistici sopra riportati: il raddoppio dei cumuli redatti e la drastica riduzione delle pendenze.

Stato dell'informatizzazione dell'Ufficio

Lo stato dell'informatizzazione dell'Ufficio è buono perché è regolare e non conosce battute di arresto.

Non si rilevano criticità nell'evasione dei *tickets* che risulta tempestiva. In tema di comunicazioni qualificate ex art. 407 c.p.p., le recenti modifiche introdotte dalla riforma Cartabia, con la nuova previsione dei tre elenchi di cui all'art. 127 co. I lett. a), b) e c) Disp. Att. n. 271/89 e la nuova differenziazione dei termini di durata delle indagini preliminari, essendo stato previsto, in particolare, un distinguo tra delitti e contravvenzioni, comportano certamente la creazione di nuovi registri elettronici.

A tale scopo il DGSIA ha diffuso delle slide in cui sono indicati gli interventi in Area Penale, programmati con una differente scansione temporale, per adeguare i registri penali alle modifiche normative Riforma Penale.

I lavori di sostituzione della rete LAN di Palazzo Grimani sono stati completati, ma l'attivazione è sospesa in attesa di connessione con la rete elettrica. Il programma per l'avvio del processo telematico penale è stato implementato, ma non ancora operativo.

Il sistema SICP e il sistema SICID sono costantemente aggiornati e monitorati.

I magistrati sono dotati di un computer fisso con collegamento di rete nel proprio ufficio e di personal computer.

In tema di comunicazioni qualificate avocabili, al fine di snellire la mole crescente degli elenchi mensili, è stata elaborata, di concerto con gli Uffici delle Procure della Repubblica del Distretto, una lista comune di reati a trattazione prioritaria, da valorizzare nella compilazione degli elenchi, facendo ricorso, nel riempimento del campo/note, a formule standard uniche e comuni a tutte le Procure della Repubblica del Distretto.

Personale Amministrativo

Con riferimento al personale amministrativo, è costantemente confermata la grave carenza di risorse umane degli Uffici giudiziari requirenti del distretto e il sottodimensionamento delle attuali piante organiche, non aggiornate ai flussi di affari penali e amministrativi e all'ampliamento di organico dei magistrati.

Con nota del 14 settembre 2020 prot. 145103.U il Ministero aveva comunicato una carenza media di personale amministrativo su base nazionale del 25,26%.

La carenza complessiva del distretto di Venezia rispetto alle figure professionali previste nelle piante organiche di tutti gli Uffici requirenti alla data del 15 dicembre 2023, in base ai dati comunicati dalle Procure del distretto, è formalmente (considerando le assegnazioni ministeriali delle unità alle piante organiche dei singoli Uffici giudiziari) del 29,98%, più elevata rispetto a quella dell'anno scorso (27,01%), misurata nel valore medio dei singoli Uffici compreso tra il 38,46% della Procura di Belluno e il 22,12% della Procura di Venezia.

Sono presenti formalmente 313 unità su 447 (a fronte di 327 dell'anno scorso), con una copertura di 134 unità.

La carenza dello stesso personale tenendo conto delle presenze effettive, ovvero di eventuali provvedimenti di applicazione o distacco, attivi o passivi, per l'intero distretto è del 33,38%, misurata nel valore medio dei singoli Uffici compreso tra il 39,23% della Procura di Belluno e il 27,43% della Procura di Venezia.

Per effetto delle procedure assunzionali del 2023 e di provvedimenti di trasferimento, a partire dal mese di gennaio 2023 e sino al 15 dicembre 2023 hanno preso servizio presso gli Uffici requirenti del distretto n. 28 unità: nello stesso periodo hanno cessato il servizio presso gli Uffici requirenti del distretto complessivamente n. 27 unità, ma ulteriori cessazioni sono già state comunicate per le prossime settimane.

La perdita delle predette n. 27 unità è dovuta alle seguenti cause: n. 11 per dimissioni (in 6 casi i dipendenti hanno comunicato di aver vinto un concorso presso altra Pubblica Amministrazione), n. 8 per pensionamento, n. 7 per trasferimento ad altro Ufficio giudiziario, n. 1 per decesso.

Negli Uffici requirenti del distretto mancano n. 4 su n. 6 dirigenti amministrativi previsti nelle piante organiche, pari al 66,67%: sono vacanti i posti di funzione dirigenziale presso le Procure della Repubblica di Venezia, Verona, Padova e Vicenza.

Le carenze medie per profilo professionale del personale amministrativo al 15 dicembre 2023 sono le seguenti (rilevazione rispetto al personale formalmente presente):

- direttori: 9,52%;
- funzionari giudiziari: 8,14%;

- funzionari tecnici (n, 1 previsto per la Procura generale): 100%
- funzionari contabili: 66,67%;
- cancellieri esperti: 51,25%;
- assistenti giudiziari: 25,84%;
- assistenti informatici (n. 4 previsti): 100%
- contabili (n. 2 previsti): 50%
- assistenti di vigilanza (n. 2 previsti): 100%
- assistenti tecnici (n. 2 previsti): 100%
- operatori giudiziari: 12%
- conducenti di automezzi: 31,43%
- ausiliari: 61,90%.

Le attuali carenze di organico riguardano pertanto tutte le figure professionali.

Le prevalenti sono, oltre alle figure tecniche dei funzionari tecnici, assistenti informatici, assistenti alla vigilanza dei locali e al servizio automezzi e assistenti tecnici, quelle relative ai funzionari contabili, unità assenti presso le Procure della Repubblica di Venezia e Verona; ai cancellieri esperti, con carenze prevalenti presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Venezia (100%), presso la Procura di Padova (76,92%) e presso la Procura di Vicenza (72,73%); agli assistenti giudiziari, con carenze prevalenti presso la Procura di Treviso (50%), la Procura di Padova (46,15%) e la Procura generale (40%); ai conducenti di automezzi, con carenze prevalenti presso la Procura di Padova (75%) e presso la Procura generale (66,67%).

Con riferimento al profilo professionale di ausiliario, va segnalato che in n. 4 Uffici requirenti mancano tutte le unità previste (Procura di Padova, Rovigo, Belluno, Procura presso il Tribunale per i minorenni), presso la Procura generale la carenza è del 66,67% e presso la Procura di Vicenza è del 60%.

Vanno segnalate le gravi difficoltà gestionali causate dalla persistente carenza di risorse umane negli Uffici requirenti del distretto.

I gravi ritardi nell'istituzione degli Uffici periferici dell'Amministrazione previsti dal DPCM 15 giugno 2015, n. 84 evidenziano l'assenza di figure professionali specializzate in contrattualistica pubblica presso gli Uffici giudiziari, che sinora provvedono per delega del Ministero alla stipula dei contratti di forniture di beni e servizi. Persiste anche la carenza di personale competente in elaborazioni statistiche, aggravata dalle limitate funzionalità di estrazione statistica dei registri informatici in uso, non sempre aderenti alle richieste ministeriali.

Alle consuete considerazioni si può aggiungere la rilevazione del significativo tasso di movimento del personale assunto negli ultimi anni dagli Uffici giudiziari verso altre Amministrazioni pubbliche, segno di incertezze di scelte occupazionali definitive o comunque di costante tensione a raggiungere occupazioni lavorative di maggior gradimento, anche per logistica delle sedi, prospettive di carriera e/o per trattamento economico.

Per l'anno 2023 va segnalato l'intervento straordinario del Ministero che, per contenere la pesante carenza di personale amministrativo del distretto, ha sottoscritto in data 27 giugno 2023 un Accordo quadro che dispone, tra le altre, "forme di collaborazione in tema di selezione e reclutamento del personale, attraverso il possibile perfezionamento di procedure concorsuali uniche per i reciproci coincidenti fabbisogni-in termini di inquadramento e profilo professionale-della Regione del Veneto e degli Uffici giudiziari operanti nel Veneto e/o il convenzionamento per l'utilizzo reciproco delle graduatorie in relazione ai concorsi direttamente espletati da ciascuna delle due parti firmatarie".

In attuazione di tale Accordo quadro, in data 30 giugno 2023 il Ministero della Giustizia e la Regione Veneto hanno sottoscritto una convenzione per l'utilizzo da parte del primo di una graduatoria finale della Regione Veneto relativa al bando di concorso pubblico per la copertura a

tempo pieno e indeterminato di n. 30 posti con qualifica di collaboratore professionale amministrativo.

A seguito di acquisizione del consenso degli interessati, sono stati assegnati agli Uffici giudiziari giudicanti e requirenti del Veneto n. 69 unità inquadrate come assistenti giudiziari.

Delle 69 unità, n. 18 erano state assegnate agli Uffici requirenti del Distretto, pari al 26%.

Alla data del 12 settembre 2023, n. 14 unità hanno preso servizio e sono state effettivamente assunte presso gli Uffici requirenti, pari al 78 % delle unità assegnate.

Questa misura assunzionale ha pertanto recato risultati positivi in termini numerici.

La possibilità di attingere dalle graduatorie dei concorsi indetti dalla Regione Veneto riduce la probabilità di rinuncia (iniziale o successiva) o di richiesta di trasferimento delle unità convocate e assunte presso le sedi venete, trattandosi di personale interessato a lavorare specificatamente nel territorio veneto a seguito di procedure concorsuali che non prevedono la possibilità di ottenere trasferimenti in altre regioni.

In particolare, per la città di Venezia, è noto che le sedi degli Uffici giudiziari sono scarsamente attrattive per i disagi logistici correlati alla singolare conformazione urbanistica della città, che aggrava i tempi di raggiungimento delle sedi di lavoro a causa dell'impossibilità di utilizzare mezzi privati via acqua, oltreché per il carovita, che riduce sensibilmente il potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

Resta pertanto attuale l'auspicio, per gli Uffici giudiziari (ma il problema risulta condiviso anche da altri Uffici pubblici statali), di interventi normativi ed amministrativi speciali e dedicati per l'apparato amministrativo veneziano, in attuazione delle disposizioni normative della Legge speciale 16 aprile 1973, n. 171 "Interventi per la salvaguardia di Venezia".

Anche per l'anno 2024 vanno riproposte le considerazioni già formulate al Ministero a favore di concorsi pubblici dedicati e condizioni che assicurino la stabilità dell'assegnazione di personale agli Uffici veneziani, nonché di incentivi economici ai lavoratori veneziani per compensare, quantomeno parzialmente, i disagi inevitabilmente sopportati negli spostamenti sul territorio della città ed il peso del carovita, indennità già peraltro erogate al personale del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

CONCLUSIONI

Viviamo un periodo di riforme che destano un acceso dibattito con prese di posizione sia della magistratura sia di altri attori del mondo giuridico, si legga la lettera del 23.11.2023 dei Presidenti della Corte d'appello inviata al Ministro della giustizia che segnalano la grave scopertura dell'organico del personale giudiziario "che non solo è di grave ostacolo al raggiungimento degli obiettivi del PNRR, ma a breve non consentirà il regolare funzionamento degli uffici giudiziari". Dall'altro lato al convegno di Trento "la riforma Cartabia un labirinto senza uscita" del 25.11.2023 professori e avvocati lamentano come la riforma Cartabia abbia "determinato una serie di gravi alterazioni processuali".

In questo particolare momento valgono le parole del Capo dello Stato che lo scorso giugno, nel corso dell'incontro al Quirinale con i magistrati ordinari in tirocinio, ricordava che "è un compito altissimo quello che andrete tra qualche mese a svolgere, nelle sedi che avete appena scelto. Da giudici o da pubblici ministeri dovrete prendere decisioni che incidono sulla vita delle persone, talvolta anche in maniera drammatica".

Il Presidente ha più volte ribadito che: "la responsabilità sociale che caratterizza la funzione giudiziaria impone anche il serio rispetto della deontologia professionale e sobrietà delle condotte individuali". Prosegue il Presidente nel suo discorso ricordando ai magistrati che "le vostre determinazioni devono essere governate dalla saggezza del diritto. Nessun timore di possibili reazioni di pubblica opinione o di interessi coinvolti, ma attenta considerazione delle questioni,

rifuggendo da ricostruzioni normative arbitrarie, dettate da impropri desideri di originalità o, peggio, di individualismo giudiziario.

A tal fine va sempre tenuto presente che la decisione rilevante è quella che l'autorità giudiziaria nel suo complesso sarà in grado di fornire, non solo quella del suo singolo attore. Questo deve sospingere da un lato a non personalizzare la decisione — mai accanimento per sostenere tesi precostituite - e deve indurre, dall'altro, ad un'approfondita valutazione del caso concreto per fornire alla decisione un'elevata forza di resistenza nei vari gradi del giudizio: così trova espressione l'unicità dell'ordine giudiziario nel suo complesso.

In questo senso, la visione prospettica delle proprie iniziative è stata recentemente tradotta in un preciso obbligo giuridico per la Magistratura. Penso alle significative valutazioni prognostiche che devono guidare il pubblico ministero nell'esercizio dell'azione penale e il giudice nella successiva decisione sull'eventuale rinvio a giudizio.

In questa direzione è possibile cogliere il valore della coerenza giurisprudenziale nell'interpretazione delle norme, che costituisce uno strumento importante per dare attuazione al principio di uguaglianza dettato dall'art. 3 della Costituzione, che impone la parità di trattamento dinanzi alla legge nei casi simili.

La prevedibilità della decisione acquista così la dovuta centralità e lungi dal costituire un ostacolo interpretativo ne rappresenta un valore aggiunto, perché rafforza la comprensibilità e, dunque, l'autorevolezza dell'azione giudiziaria. Costituendo, inoltre, una guida per i cittadini.”

Il Procuratore generale
Federico Prato



INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI VENEZIA

**ECCELLENTISSIMO SIGNOR PRESIDENTE
ECCELLENTISSIMO SIGNOR PROCURATORE GENERALE
SIGNOR MINISTRO
ECCELLENZA
AUTORITÀ CIVILI E MILITARI
SIGNORI MAGISTRATI
SIGNORI DIRIGENTI AMMINISTRATIVI
COLLEGHE E COLLEGGHI
SIGNORE E SIGNORI**

Nella mia veste di Presidente del Consiglio dell'Ordine Distrettuale di Venezia porgo a tutti, anche a nome dei Colleghi Presidenti di tutti i Consigli degli Ordini Circondariali, il mio saluto in questa solenne occasione che, mi sia concesso, viene celebrata nuovamente nella sua sede storica.

Mi fa piacere pensare che questo ritorno al passato possa essere interpretato come un segnale di esaurimento del periodo pandemico degli ultimi anni.

E mi fa piacere pensarlo perché vorrei che anche in altri contesti, sempre nell'ambito giudiziario, potessero venire superate quelle prassi, ragionevolmente provocate dalla pandemia che, di fatto, hanno portato ad una progressiva estromissione degli avvocati dalle sedi giudiziarie.

La progressiva, ineludibile, informatizzazione della giustizia, infatti, non può e non deve comportare un sostanziale divieto di accesso alle sedi giudiziarie, men che meno per gli avvocati.

Così come le ormai superate ragioni sanitarie non possono e non devono rendere difficile, ove non impossibile, l'esercizio della nostra professione a tutela dei diritti di tutti.

Qui a Venezia, sulle porte delle cancellerie del tribunale civile, abbiamo visto affissi degli avvisi che recitavano testualmente "vietato l'accesso alle cancellerie"!

Non c'è più motivo per avvisi di questo genere.

Perché la sempre maggiore informatizzazione del processo penale è sicuramente un necessario progresso, ma è stata introdotta con troppa rapidità e in un momento unico nella nostra storia recente, ed infatti la sua definitiva attuazione è stata prorogata di un anno, nel corso del quale si spera venga posto rimedio alle molteplici criticità del portale che sembra preparato da chi non ha la più pallida idea di come funzioni un procedimento penale.

A un tanto si aggiunge la, questa sì, pandemica carenza di organici delle sedi giudiziarie. Una carenza storica!

Sul punto avrei potuto semplicemente ripetere quanto affermato, in questa sede, dai presidenti che mi hanno preceduto negli ultimi 10/15 anni.

La giustizia a Venezia, che è sede distrettuale, versa in condizioni predecozionali; sia dal punto di vista logistico (anche se fervono i lavori per la cittadella della giustizia) che dal punto di vista delle risorse umane tanto dei magistrati quanto di cancellieri e funzionari.

Tutti abbiamo potuto leggere anche sulla stampa locale che il Tribunale Civile di Venezia ha visto aumentare il proprio arretrato e cio' pur a fronte della introduzione di una riforma procedurale presentata con la dichiarata volontà di ridurre i tempi del processo con la previsione di termini stringenti e perentori; chi frequenta le aule penali sa benissimo che i rinvii delle udienze sono, sempre più spesso, di molti mesi, se non di un anno, con buona pace del nostro legislatore che all'art. 477 del codice di procedura penale ha previsto che *"quando non è assolutamente possibile esaurire il dibattimento in una sola udienza, il presidente dispone che esso venga proseguito nel giorno seguente non festivo"*.

Dispone, indicativo presente che, nel lessico del legislatore, indica un obbligo, non una facoltà.

E tutto ciò non certo per ignavia dei magistrati e del personale amministrativo, che, anzi nella stragrande maggioranza dei casi cerca in tutti i modi di fornire un servizio giustizia adeguato!

Ma perché Venezia ha un numero di magistrati e di personale amministrativo ampiamente al di sotto di quanto sarebbe necessario per far funzionare questa macchina!

Qui in Veneto abbiamo un esempio di fattiva collaborazione tra amministrazioni, in particolare tra Ministero e Regione, ma sono convinto che le amministrazioni comunali e provinciali possano e debbano fare di più perchè la giustizia è un servizio essenziale per la cittadinanza e il buon funzionamento di questo servizio incide anche sull'economia del Paese.

Qui a Venezia è emblematica la situazione dell'ufficio del giudice di pace che è, ormai, il luogo in cui quotidianamente viene negata giustizia, sia civile che penale.

Perché una giustizia ritardata è una giustizia negata.

Io credo che sia inutile, e per certi versi dannoso, che ogni nuovo governo metta mano alla riforma della giustizia, se ciò avviene esclusivamente tramite modifiche procedurali.

Ciò di cui la giustizia ha bisogno sono forze fresche, stanziamenti maggiori. solo dopo aver ridotto i tempi, biblici, dei processi potremo affrontare modifiche normative, nella speranza che siano sistematiche e non occasionali e che tengano conto anche del contributo che l'avvocatura può dare (ed è sempre stata disponibile a dare).

Contributo, ma anche collaborazione che qui a Venezia hanno consentito di avere, ad esempio, una calendarizzazione oraria delle udienze monocratiche penali ad horas, una efficiente applicazione della normativa in tema di compensazione dei crediti professionali – con risultati virtuosi per tutto il Distretto, la redazione di protocolli condivisi che aiutano ad orientarsi nelle riforme.

Lo scorso 2023 ha reso evidente, anche a Venezia, la drammatica situazione carceraria.

La scorsa estate, nel lasso di due settimane, si sono verificati tre suicidi a Santa Maria Maggiore.

Tre persone, affidate alla custodia dello stato, si sono tolte la vita.

Filippo Turati, alla Camera dei Deputati, il 18/3/1904 disse:

"Le carceri italiane... rappresentano l'esplicazione della vendetta sociale nella forma più atroce che si sia mai avuta: noi crediamo di aver abolita la tortura, e i nostri reclusori sono essi stessi un sistema di tortura la più raffinata; noi ci vantiamo di aver cancellato la pena di morte dal codice penale comune, e la pena di morte che ammanniscono a goccia a goccia le nostre galere è meno pietosa di quella che era data per mano del carnefice; noi ci gonfiamo le gote a parlare di emenda dei colpevoli, e le nostre carceri sono fabbriche di delinquenti, o scuole di perfezionamento dei malfattori....", ma si diceva sicuro che *"i nostri figli, ne ho la convinzione, ricordando l'attuale sistema carcerario italiano, lo considereranno con quello "stesso senso di orrore con cui noi guardiamo, quando andiamo "in Castel Sant'Angelo, il carcere di Beatrice Cenci e le altre segrete del Medioevo...."*

Nel 1949 Piero Calamandrei, riprendendo quel discorso, scriveva che *"i figli sono cresciuti, sono cresciuti i nipoti; ma il nostro sistema carcerario medievale è rimasto com'era"*.

Sono trascorsi altri 75 anni e il numero dei suicidi nelle carceri, lo stato (anche edilizio) delle carceri medesime, mi consentono di dire che troppo poco è cambiato.

La pandemia e la sempre maggior complessità della professione, purtroppo, hanno inciso anche sull'avvocatura.

La diminuzione degli iscritti alla facoltà di giurisprudenza, la conseguente diminuzione dei praticanti e, quindi, dei candidati all'esame di abilitazione, la perdita di entusiasmo dei colleghi più giovani sono solo una faccia della situazione.

Perché abbiamo assistito e stiamo assistendo anche all'abbandono della professione da parte di colleghi non più giovanissimi, molti dei quali hanno lasciato la professione dopo aver vinto concorsi pubblici.

Questa professione, che io amo, non è più attrattiva come un tempo e non è nemmeno remunerativa come un tempo.

Da tempo si sosteneva, giustamente, che in Italia vi fossero troppi avvocati, ma non sono queste le modalità né le motivazioni con le quali si può procedere ad una riduzione dei numeri.

Lo scorso anno concludevo il mio intervento affermando che la situazione della giustizia in Italia non è facile, ma che vale la pena continuare a lavorare perché migliori.

Non ho cambiato idea e come me non ha cambiato idea la maggioranza degli avvocati.

Ma il sentiero è sempre più in salita; gli ostacoli aumentano, anziché diminuire.

Mi rendo conto di aver tratteggiato un dipinto a tinte fosche, ma purtroppo è la realtà che viviamo quotidianamente.

Ho, però, una certezza: l'avvocatura continuerà imperterrita a tutelare i diritti di tutti, con gli strumenti (anche normativi) che il legislatore riterrà di fornirci.

E continuerà ad adoperarsi, nei limiti di quanto le è consentito, per migliorare questi strumenti e per segnalare criticità e problemi.

Perché siamo avvocati, ma siamo anche cittadini e contribuiamo al funzionamento del servizio giustizia, ma ci capita anche di dover ricorrere a tale servizio.

Ecco allora che mi sostiene e ci sostiene quella speranza di cui ho parlato all'inizio.

Siamo usciti dalla pandemia: non ci resta che uscire dalla palude nella quale è caduta la giustizia.

Presidente del Consiglio
dell'Ordine degli Avvocati di Venezia
Avv. Tommaso Bortoluzzi